



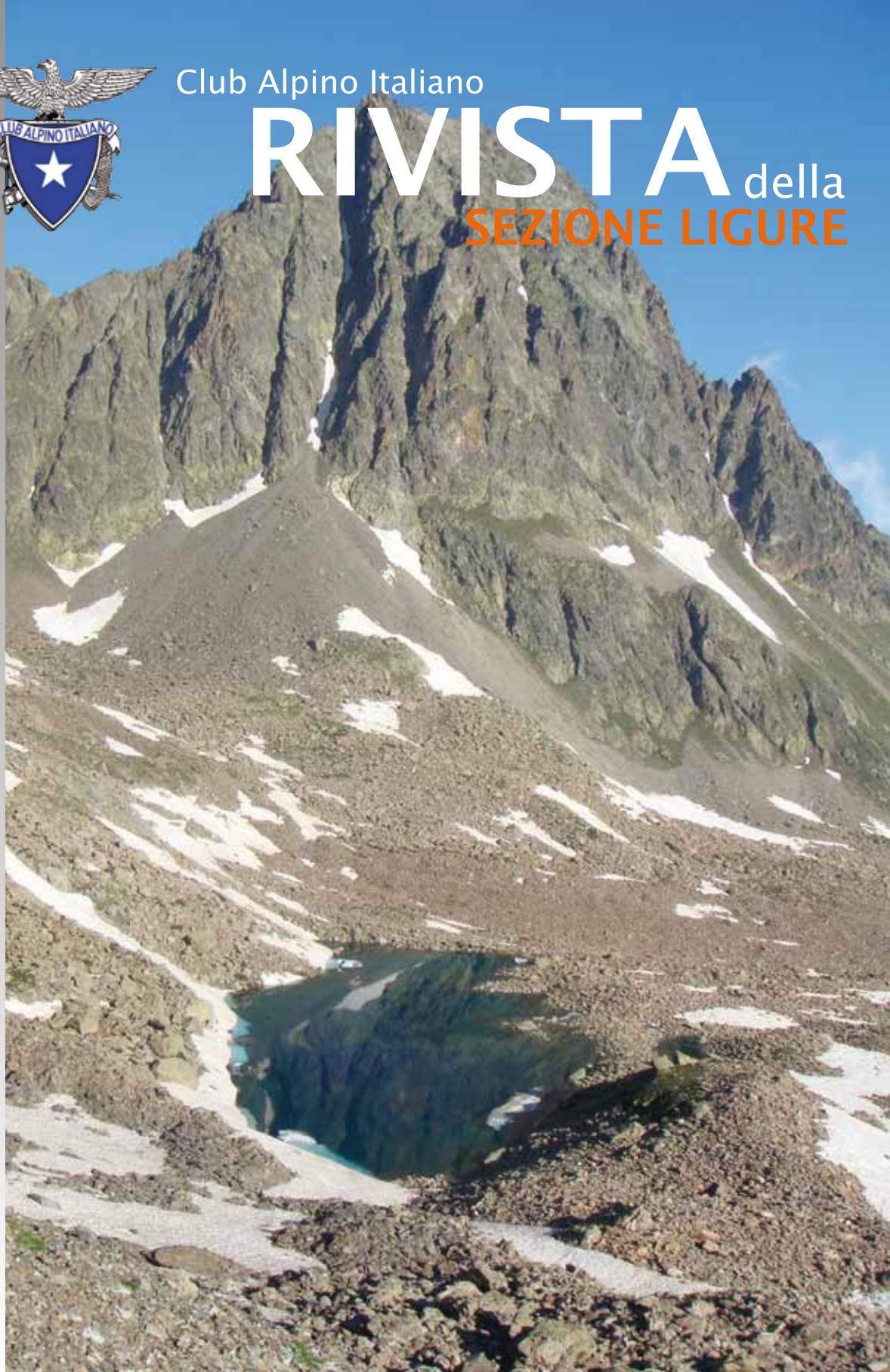
Club Alpino Italiano

RIVISTA

della
SEZIONE LIGURE

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Spedizione in abbonamento Postale - Iscrizione al R.O.C. 7478 del 29/08/1991 - Autorizzazione Tribunale Genova n.7 del 1969

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Numero 1 del 2011



camisasca

SPORT

tempo liberato

nibbles.it



ovunque ti portino le tue passioni

Campetto, 29R - Genova
tel. 010.2472376
www.camisascasport.com





www.cailiguregenova.it

DIRETTORE

Gianni Carravieri

DIRETTORE RESPONSABILE

Paolo Gardino

CAPOREDATTORE

Roberto Schenone

REDAZIONE

Luigi Gallerani
Stefania Martini
Marina Moranduzzo
Caterina Mordegli
Gian Carlo Nardi
Pietro Nieddu
Vittorio Pesca

PROGETTO GRAFICO

Tomaso Boano

IMPAGINAZIONE

Marta Tosco

CTP e STAMPA

Arti Grafiche Bi.Ci.Di.
Genova Molassana

Autorizzazione del
Tribunale di Genova
numero 7/1969

Abbonamento annuale
Cinque Euro

Per contattarci:
redazione@cailiguregenova.it

In copertina:

Il Becco Alto del Piz si specchia
nel Lago Mongioie
Alta Valle Stura di Demonte (CN)
Foto di Caterina Mordegli

Sommario

Marzo 2011

EDITORIALE	3
LA GRANDE MONTAGNA	4
Una salita veloce	<i>Giacomo Bruzzone</i>
IL VIAGGIO, LA SCOPERTA	8
Metti il Fado...	<i>Roberto Schenone</i>
CRONACA ALPINA	12
Obiettivo Bianco	<i>Carlo Campora e Barbara Bonfadini</i>
IMPARARE DAL PASSATO	16
"L'ardua Grivola bella"	<i>Umberto Marana</i>
Rimpatriata allo Zanotti	<i>Vittorio Pesca</i>
SCUOLE, CORSI ED AVVENTURE	24
Ma che sci lunghi che hai...	<i>Roberto Sitzia</i>
Mute raccontano	<i>Luca Prato</i>
SACCO IN SPALLA	32
Da Costafontana al Friciallo	<i>Lorenzo Torre</i>
Groppo Rosso, non avrai il mio scalpo!	<i>Marco Salvo</i>
Intorno (e sopra) al Monte Leone	<i>Giangi Fasciolo</i>
Vicine solitudini	<i>Massimo Cipolla</i>
AMBIENTE E TERRITORIO	46
Il nubifragio del 4 ottobre 2010	<i>Roberto Pedemonte e Luca Onorato</i>
IN BIBLIOTECA	52
La più forte era lei, la montagna	<i>recensione di Gian Carlo Nardi</i>
Vette e sentieri in val d'Àveto	<i>recensione di Marina Moranduzzo</i>
QUOTAZERO	55
Notiziario della Sezione Ligure	

*Scatto 'peloso' al rifugio Gianetti in Val Masino
Foto di Marco Decaroli*

LO SCATTO FOTOGRAFICO



L'editoriale

Un patrimonio da tutelare

Gianni Carravieri

Le scuole della sezione sono il nostro fiore all'occhiello: un sistema che permette ad allievi e istruttori di frequentare insieme Alpi o Appennini per tutto l'anno; sono centri di formazione di alta qualità e testimonianza del nostro 'saper fare', delle nostre esperienze di uomini e donne di montagna.

Oggi il neofita per avvicinarsi all'ambiente alpino si iscrive al CAI e, in particolare, a uno dei nostri corsi, poiché sa di trovarvi un mondo ricco di storia e di cultura, ma soprattutto di valori. In poco tempo può acquisire un'adeguata competenza tecnica per affrontare, anche in solitaria o con gli amici, difficoltà e soddisfazioni sempre maggiori in maniera consapevole. Questo è il nostro intento: rendere la montagna accessibile in tutta sicurezza e senza costi proibitivi.

Ecco in cifre come si articola la didattica nella nostra sezione, dopo oltre cinquanta anni di attività: cinque Scuole (Alpinismo, Scialpinismo, Sci fondo-escursionismo, Alpinismo giovanile, Escursionismo) a cui si aggiunge il Torrentismo, affiliato all'Associazione Italiana Canyoning, presente in Sezione e molto attivo, benché non ancora inserito in ambito CAI. Le prime tre si fregiano del titolo di Scuola Nazionale e sono state costituite nell'ordine: dalla SUCAI nel 1959, da soci dello Sci Club Genova nel 1964, da fondisti e scialpinisti nel 1983. In anni più recenti sono nate le ultime due. In totale il corpo docente è costituito da più di centocinquanta istruttori e accompagnatori, di cui quindici nazionali, cinquantacinque regionali e circa ottanta sezionali, in base ai diversi livelli formativi raggiunti in corsi ufficiali CAI. Vengono effettuati ogni anno più di quindici corsi,

ognuno con tipologie e specialità proprie: dal corso di alpinismo a quello di ghiaccio e di arrampicata libera, dallo scialpinismo allo sci fondo-escursionismo, dall'escursionismo di base a quello avanzato; inoltre orientamento, topografia, sicurezza, auto-soccorso e altre materie complementari.

In questo ampio fiorire di iniziative, coordinate dalle singole commissioni tecniche centrali e territoriali, nel nostro Consiglio Direttivo sono emerse da qualche tempo alcune indicazioni: guardare all'attività nel suo complesso uniformando la didattica, in particolare per le materie comuni di base; semplificare l'iter di formazione per gli aspiranti istruttori e quello di aggiornamento per i titolati, soprattutto in termini di efficacia, durata e costi, salvaguardando ovviamente la qualità.

Conformemente il Consiglio Centrale ha approvato e reso applicativo il 13/11/2010 un documento redatto all'interno di un suo gruppo di lavoro (di cui fa parte il nostro socio e past President Gian Carlo Nardi). A grandi linee esso prevede un nuovo assetto delle numerose Commissioni Tecniche Centrali che coordinano, anche se indirettamente, tutte le scuole del CAI e le varie commissioni operative. Tale processo di semplificazione interesserà, oltre che la didattica e la formazione, anche le commissioni scientifiche e culturali, i rifugi, i sentieri e altro.

Questa scelta, causa di ampi dibattiti e discussioni, determinerà sicuramente l'accorpamento e l'integrazione di molti Organi Tecnici Centrali addetti alla formazione, sotto l'unica regia di UniCai.

...continua a pag. 54

Pizzo Bernina

Una salita veloce

Giacomo Bruzzone

Vado in montagna dal 1958, quando undicenne raggiunsi per la prima volta la vetta del Marguareis. Da allora sono veramente tante le vette che, ringraziando il Padre Eterno, sono riuscite a raggiungere. Da un po' di anni è mio figlio il capo cordata. Ha fatto il corso CAI di arrampicata una quindicina di anni or sono, e da allora 'mi porta' in vetta, per vie che non sono le 'normali', come ho sempre fatto. Ho scritto in poche righe la mia vita di ascensioni, di un amante della montagna, uno che arrivando in vetta si commuove per la gioia. Di seguito le impressioni di mio figlio Giacomo sull'ascensione fatta tre anni fa al Bernina.

Mario Bruzzone

Fin da ragazzino un famoso '4000' ha sempre suscitato in me grande interesse e curiosità: il Pizzo Bernina. Il fatto di essere la montagna più alta delle Alpi centro-orientali e la sua posizione non comodis-

sima per noi liguri, abituati a bazzicare più o meno insistentemente dalle Marittime alla Valle d'Aosta, mi hanno di anno in anno spinto a desiderare con maggiore insistenza di tentarne l'ascesa. Finalmente, durante l'ultima estate, il momento è arrivato.

Si è trattato come al solito di riuscire ad indovinare una finestra di buone condizioni meteorologiche a cavallo di ferragosto (in un periodo estivo, tra l'altro, a dir poco bizzarro): non si può dire che siamo stati sfortunati... anzi! Il programma, fissata la partenza per la mattina di giovedì 18 agosto, prevedeva l'ascesa graduale alla vetta in tre giorni, facendo tappa in due distinti rifugi. La via italiana alla montagna prevede infatti un lunghissimo e in certi tratti abbastanza monotono avvicinamento, in stile quasi 'himalayano'.

Durante il primo giorno, partendo dalla diga di Campo Moro sopra Chiesa in

Il Bernina con la Vedretta di Scerscen



Valmalenco, l'obiettivo era quello di raggiungere il rifugio Marinelli-Bombardieri ad oltre 2800 m di quota. Lo sviluppo di questo percorso è tale che, anche a fronte di un dislivello non eccessivo, richiede mediamente almeno quattro ore. Occorre francamente sostenere che questa è la parte più noiosa dell'ascesa: sino alla Bocchetta delle Forbici, ad oltre 2600 m, si attraversano prima rade boscaglie e poi magri pascoli tra continui saliscendi su pietraie poco invitanti. Poi arrivati alla sella fortunatamente lo sguardo si apre di colpo verso il Pizzo Roseg e il Monte Scerscen, appagando finalmente la fatica fin lì abbondantemente profusa.

Giunti al rifugio Marinelli il programma della giornata successiva sembrava abbastanza tranquillizzante: arrivare al successivo e più alto rifugio Marco e Rosa e, nella giornata di sabato 20 agosto, tentare la vetta. Purtroppo le condizioni meteorologiche hanno radicalmente modificato i nostri piani: un'evidente e limitata finestra di bel tempo concentrava le speranze di successo solo nella giornata di venerdì 19 ed era quindi indispensabile attaccare direttamente la vetta l'indomani. Poveri noi... Questa soluzione, seppure non esclusa a priori nei giorni precedenti, era stata considerata sino a questo momento solo come una possibilità estrema. Nonostante ciò, rassegnati, abbiamo cercato di organizzarci nel migliore dei modi, passando la serata a studiare l'intero percorso di salita fino alla vetta.

L'indomani mattina di buon ora siamo partiti dal rifugio. Il primo contatto con il ghiacciaio è avvenuto poco dopo, attraversato il passo Marinelli occidentale, al cospetto della parete sud del Monte Scerscen e del terribile versante ovest del gruppo Argent-Zupò. Si è trattato di un contatto niente affatto agevole, preludio a un accesso al rifugio Marco e Rosa non elementare. La situazione della Vedretta di Scerscen superiore, fino almeno a circa 3300 m di quota, era semplicemente disastrosa: una seraccata continua ci ha obbligato a frequenti peripli e a dispendiose perdite



La cresta di salita, a circa 3900 m



Poco sotto la vetta, vista sul ghiacciaio del Morteratsch

Dalla vetta verso il Piz Roseg



di tempo ed energie. Solo dopo un'ora e mezza di fatica siamo riusciti ad uscire da tale impasse, senza praticamente guadagnare un metro di dislivello. Nelle ultime stagioni la parte finale della salita al rifugio è stata attrezzata a seguito dell'inagibilità del vecchio percorso: si tratta di una via ferrata esposta, faticosa e potenziale oggetto di pericolose cadute sassi. Solo alle 8:30 del mattino, dopo quasi quattro ore di fatica, siamo riusciti a sbucare alla Forcola di Cresta Güzza dove, ad oltre 3600 m, si trova il rifugio. Confesso che il desiderio di fermarci era molto forte: la stanchezza cominciava a farsi sentire, l'orario non era ormai propriamente favorevole e le prime cordate partite al mattino dal Marco e Rosa cominciavano già a ritornare al rifugio stesso.

Non so cosa ci abbia spinto a continuare... in montagna spesso non esistono risposte chiare e razionali; dopo una breve pausa per ristorarci, verso le 9 siamo ripartiti più decisi che mai a conquistare la cima.

Fino a quota 3900 m circa si sale agevolmente attraverso un pendio glaciale gra-

dualmente sempre più ripido, ma privo di difficoltà tecniche. Successivamente però le difficoltà si incontrano: anche a quote elevate si appalesano gli effetti provocati in questi ultimi anni dalle alte temperature sulle nostre amate coperture glaciali. L'ascesa all'anticima italiana del Bernina (4021 m) si è resa infatti complicata per un incremento notevole dei passaggi su roccia, spesso non elementari e soprattutto su terreno infido. Anche la cresta finale, dall'anticima verso la vetta, è costituita ormai da un percorso aereo di misto, niente affatto agevole e sicuro. In linea generale non si tratta assolutamente di passaggi tecnici impegnativi (si raggiunge ragionevolmente il grado III-III+), ma affrontati a 4000 m stanchi, abbondantemente zavorrati e comunque su roccia assolutamente di scarsa qualità, hanno rappresentato una difficoltà notevole, che al ritorno fortunatamente abbiamo evitato con tre corde doppie.

Ora le ultime parole del mio breve racconto alla vetta: raramente sono giunto in cima ad una montagna con una tale sensazione di appagamento. Le difficoltà tecniche incontrate e soprattutto la fatica profusa per toccare i fatidici 4049 m dello scoglio di sommità sono andati sinceramente al di là di qualsiasi mia previsione più pessimistica; la soddisfazione generata in me dalla conquista della cima forse si è per questa ragione ulteriormente accresciuta. I ghiacciai nord del Pizzo Roseg, del Pizzo Zupò e del Bernina stesso non hanno a mio parere molto da invidiare ai corrispondenti del Monte Bianco e del Monte Rosa. Quando, verso le 16:30 del pomeriggio del 19 agosto, dopo quasi 12 ore di fatiche, siamo finalmente giunti al rifugio Marinelli con due soli obiettivi in testa (cenare e dormire), potevo senza dubbio dire di aver trascorso una delle più belle giornate di montagna della mia vita, degna di analoghe esperienze su 4000 m molto più illustri, ma meno generosi di emozioni. ■

In vetta, a quota 4049



Fungo sulla lingua terminale della Vedretta di Scerscen



Madeira

Metti il Fado...

Roberto Schenone

Nel bel mezzo di un *luvego* autunno ligure siamo unanimemente rapiti dall'idea di trascorrere, nella primavera successiva, una settimana torrentistica a Madeira, isola portoghese che si erge, quasi solitaria, in mezzo all'Atlantico più o meno alla stessa latitudine di Casablanca. L'organizzazione è piuttosto semplice. Per prima cosa acquistiamo via internet (che grande invenzione!) il biglietto aereo. La TAP Portugal prevede un opportuno scalo a Lisbona, che ci consentirà anche una veloce visita della capitale. Poi, grazie alla nuova guida di Antoine Florin, uno degli esploratori dei canyon *madeirensi*, troviamo una sistemazione economica nel nord ovest dell'isola, la "Casa do Ribeirinho" a Porto Moniz. Resta da organizzare il materiale (siamo in sette e ci divideremo 'quasi' equamente il carico) e da raccogliere informazioni dettagliate sulle forre. Quello che non cogliamo tra le righe di guide e siti internet è che il clima dell'isola è quanto

meno bizzarro. I dati climatici sono rassicuranti: temperature medie che oscillano fra i 16° e i 25° a seconda delle stagioni. A fine aprile sono previsti circa 22°, sulle coste. Ma quali coste? L'orografia di Madeira è a dir poco tormentata. Una catena montuosa che culmina nel Pico Ruivo a 1862 m divide in due l'isola, creando di fatto due microclimi praticamente opposti. Nel sud splende spesso il sole, mitigato da brezze marine. Il nord ha un clima per lo più pessimo: gli alisei soffiano potenti e causano mareggiate quasi continue e ammassano nubi contro la catena montuosa di origine vulcanica, con continue pioggerelline... Inutile dire che i canyon sono tutti sul versante nord e che le partenze sono spesso sopra i 1000 m di quota. In poche parole, partiti pensando a una spedizione subtropicale, al mattino ci troviamo sull'unica pianura dell'isola, l'altopiano Paúl da Serra (1300 m), a preparare zaini e corde battendo i denti, a 5°-6° centigradi. Ci rin-

La meravigliosa Ponta de São Lourenço



cuoriamo ascoltando il Fado che, come saprete, è una musica che notoriamente mette allegria!

Abbandonando queste considerazioni vagamente fantozziane, va dato atto a Madeira di essere un posto meraviglioso, anche grazie a questa situazione geografica particolarissima. La costa nord, tormentata e battuta dal mare, è di una bellezza struggente: scogliere alte fino a 700 metri si buttano nell'Oceano Atlantico, percorse da cascate che nascono direttamente dalla montagna. L'umidità costante favorisce la crescita di stupende foreste di lauri (*laurissilva*) facilmente visitabili attraverso le *levadas*, straordinario sistema di canalizzazioni costruito nel XIX secolo per portare l'acqua dal piovoso nord al più asciutto versante sud. Lungo i canali, larghi un massimo di 75 cm, si snodano infatti facili e bellissimi percorsi di trekking che alternano tranquilli tratti nel bosco a cenge mozzafiato scavate nelle pareti basaltiche, per poi sovente percorrere tunnel lunghi fino a 2 km.

E proprio attraverso le *levadas* spesso ci ritroviamo a raggiungere (o lasciare) i vertiginosi canyon dell'isola. Nei giorni a nostra disposizione percorriamo 5 forre. Dopo il primo giorno di ambientamento nella "Ribeira Funda" puntiamo a uno dei 'bersagli grossi': il "Corrego da Beira do Lombo Queimado", saggiamente ribattezzato "Jungle Rain". La giornata si presenta splendida, cosa che scopriremo essere un'assoluta eccezione. Dall'altopiano in poco più di mezz'ora raggiungiamo l'inizio del percorso o meglio il baratro da cui parte la forra che ci condurrà dai 1300 metri di Paúl da Serra ai circa 500 metri del Chão da Ribeira. Le prime calate si susseguono senza particolari difficoltà, anche se la roccia vulcanica è affilatissima, tanto da avere costretto gli esploratori ad attrezzare calate con partenze sempre piuttosto scomode. La portata è ridottissima ma dopo poche verticali scopriamo il perché del nome "Jungle Rain". Una potentissima risorgenza scarica circa 250 l/sec nella forra: da questo momento in poi ogni cala-



L'ingresso in parete nella Levada do Seixal



Una cascata nella Ribeira do Vimieiro

ta è ampiamente inaffiata dal getto delle cascate, ivi compreso il 'mostro' da 105 metri, calata peraltro decisamente tecnica. I primi 30 metri, leggermente appoggiati, scendono in una goletta e occorre installare ben due deviatori per evitare di essere travolti dall'acqua. Il frazionamento, a 75 metri da terra, nascostissimo, incastonato sotto un tetto di roccia, tanto che chi sta in sosta penzola letteralmente nel vuoto! L'armo è così nascosto che io, che sono il primo a scendere, lo manco... quando lo vedo sono ormai 10 metri sotto. Decido allora di continuare lungo la corda che è lunga 70 metri, abbastanza per riuscire ad arrivare sulla cengia che vedo in basso, dove forse si trova il secondo frazionamento, a circa 40 metri dalla base. Leggermente in ansia, continuo la discesa e tocco la cengia, sotto il fragore della cascata. Do il segnale di 'libera' con il fischietto e confido che dall'alto, in qualche modo, riusciranno a recuperarmi durante le successive discese. In realtà, pochi metri a destra del mio 'punto di atterraggio', dietro una quinta di roccia vedo il secondo frazionamento: un po' di 'fattore C' non guasta mai! Attendo di vedere spuntare Nanni sulla verticale per avvertirlo in tempo, indicandogli il frazionamento che ho mancato. Uso il fischietto a più non posso e riesco a catturare la sua attenzione, mostrandogli a gesti l'ancoraggio nascosto. E' fatta! A parte la lunga e fredda attesa sulla cengia, il resto della manovra va via liscia. Passato il cascatone il resto della discesa si snoda senza intoppi. Incontriamo e superiamo la *levada do norte* (possibile scappatoia) e proseguiamo fino alla confluenza con la "Ribeira de Hortela", altra forra che scende dall'altopiano. Ormai siamo quasi al termine del nostro percorso, segnato da un'alta cascata da 75 metri, di cui dobbiamo scendere solo la prima parte. L'uscita dalla forra è infatti la più bella e curiosa incontrata nella mia vita torrentistica. Dopo i primi 20 metri di cascata, infatti, si trova un buco nella parete. Questo breve tunnel di 2 metri è perpendicolare a un tratto in galleria della *levada do Seixal*.

Si tratta quindi di 'centrare' la presa della canalizzazione e infilarsi nel cuore della montagna. Da lì, in un'oretta di cammino sulla *levada* e nella *laurissilva*, saremo alle auto a valle.

"Jungle Rain" ci ha impegnato non poco e il giorno successivo scendiamo il breve "Ribeiro de Pedra Branca" per poi dedicarci alla visita della spettacolare "Anchada da Cruz", una piccola pianura alla base di una scogliera imponente. Il giorno successivo un tempo peggiore del solito ci fa desistere dall'idea di scendere "Hortela" e ci dirigiamo sulla più breve ma comunque bella "Ribeira do Vimieiro". Io continuo a dare prova di occhio di lince (malata), mancando frazionamenti a *go-go*. Ci rifacciamo l'ultimo giorno con la "Ribeira do Passo", per il cui accesso percorriamo circa 3 km di *levada*, di cui uno in galleria! Con il "Passo" terminano le nostre fatiche torrentistiche *madeirensi*.

Tutto sommato soddisfatti, un po' di rammarico per non avere potuto (o voluto?) 'timbrare' altri *must* dell'isola, come il "Delgado" o il "Seixal", ma il nostro animo vacanziero ha avuto la meglio... e godersi Madeira non è poi così male!

Così il sesto e ultimo giorno lo dedichiamo a scoprire, da turisti, il versante sud dell'isola, ed è questo giorno che scopriamo che a sud ci sono... il caldo e il sole! Completiamo il periplo dell'isola, scoprendo l'unica spiaggia di Madeira, vicino alla splendida Ponta de São Lourenço. Poi ci resta il tempo per visitare l'impressionante Cabo Girão, 589 metri a picco (ma a picco veramente!) sul mare e per attraversare la bellissima catena montuosa alla Boca da Encumeada, con fantastici panorami sul Pico Ruivo.

Domani ci aspetta il decollo dall'aeroporto sopraelevato (provare per credere...) di Funchal. Si torna a casa... sarà dura riabituarsi al nostro Rio Lerca! ■

Video qui:

<http://www.youtube.com/watch?v=svTJdbQAXfc>





Scendendo la cascatona di "Jungle Rain"



"Pedra Branca" termina direttamente nell'Oceano

Alpinismo

Obiettivo Bianco

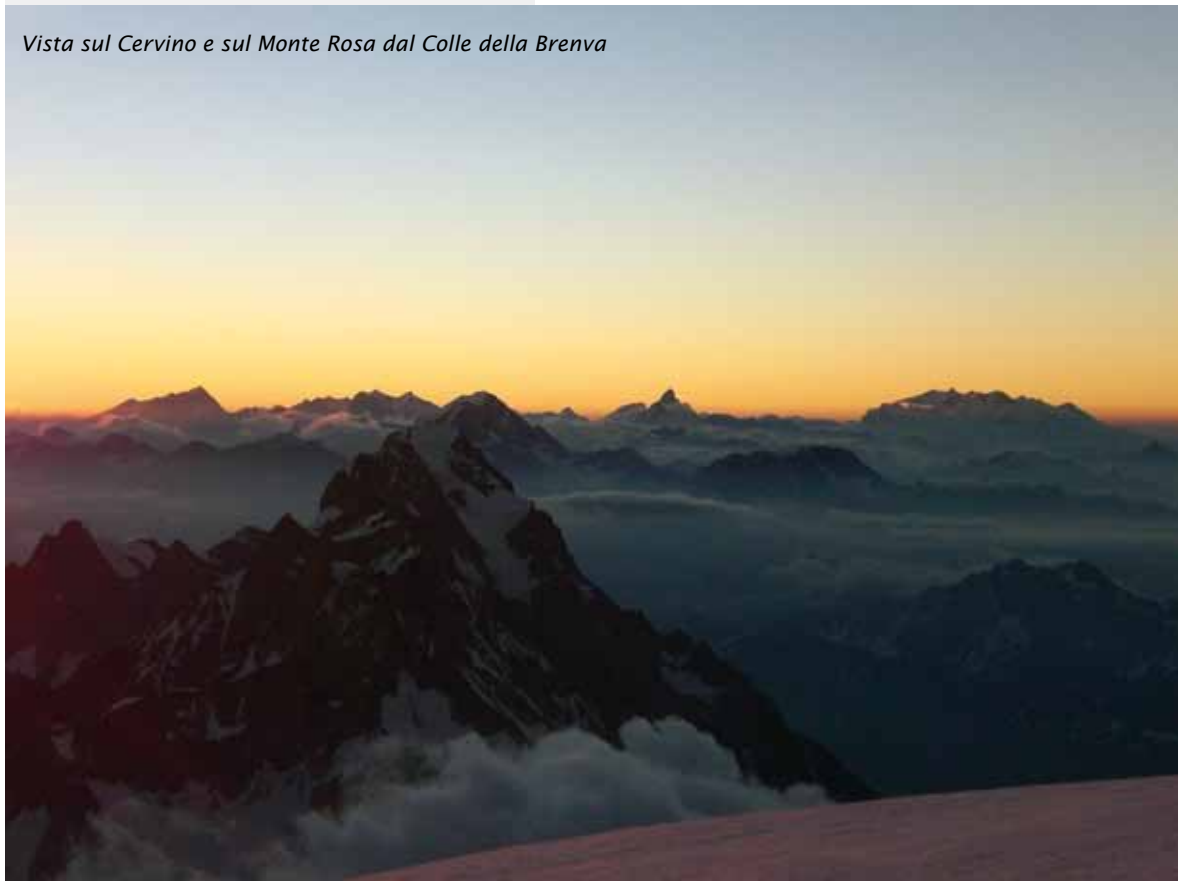
Carlo Campora e Barbara Bonfadini

Se ne parlava, con mia moglie Barbara, già da mesi. L'ambita meta finale sarebbe stata la traversata del Monte Bianco, con partenza dal Refuge des Cosmiques e discesa dalla vetta alla Vallot, al Gôûter e alla Tête Rousse.

E così il 15 novembre diamo inizio alla preparazione con una scialpinistica alla Tête de l'Autaret e, a seguire, la risalita delle piste di Limone. Poi ci si sposta in Valtellina, dove il 31 dicembre decidiamo di concludere l'anno con una ciaspolata in tanta, tanta neve fresca fino alla mitica baita di Barbara sugli alpeggi a 1600 m della val d'Arigna, nelle alpi Orobie. Fu costruita tanti anni fa, pietra su pietra, dal suo papà Carlo. La nostra casa in mezzo ai monti ci accoglie spesso e ci rilassa nella quiete

più assoluta. Lo scenario, meraviglioso, è dominato da quel che resta del ghiacciaio dei Forni e dal Pizzo Coca. Dopo una puntata scialpinistica a Livigno, si torna quindi in Piemonte per salire, con il gruppo "Tittamassi boys" formatosi alla fine dei corsi di scialpinismo, al Bric di Costa Rossa, alla Cima Ferrarine, alla Cima Pianard da Palanfrè con gli amici Margherita e Gianni Pàstine, per poi spostarci nuovamente verso montagne più lontane. La forcilla del Sassolungo, in compagnia del saggio altoatesino Mario Senoner, è affrontata in una giornata di fitta neve alternata a schiarite improvvise, quasi come tende che si aprono all'improvviso per permetterci di scorgere l'imponente massiccio e pronte a richiudersi altrettanto rapidamente, per

Vista sul Cervino e sul Monte Rosa dal Colle della Brenva



invitarci ad affrettare la discesa a valle e guadagnare così il bosco, senza correre troppi rischi. Spesso pensando al lontano Gigante Bianco! Tornati a valle, si fa per dire, saliamo il Marguareis e a Pasqua, per tenere le gambe allenate, risaliamo la ripida alpe del Cermis sopra Cavalese. Tutto serve, tutto fa! E poi ancora altre salite sci ai piedi sulle piste di Livigno, alla Rocca Reis e alla Becca Trecarrè.

Dalla primavera riprendiamo anche l'attività di trekking sui 'nostri' monti, alternandola alle sedute in palestra. Sappiamo bene che le salite ai monti si preparano... salendone altri. Sgambettiamo quindi sul monte Rama e sull'Argentea, raggiunto stoicamente due volte in giornata per aumentare il dislivello e un'altra volta, questa in modo speciale, per il primo trekking di Kristian, che con i suoi 13 kg grava sulle spalle di papà. E poi ripetutamente Punta Martin per la direttissima, ottima col suo sviluppo breve che ci permette di ottimizzare i tempi. Parte integrante di quest'annata di preparativi sono state le sedute alla palestra Royal di Giorgio e le scale di Viale Cambiaso, percorse centinaia di volte correndo su e giù senza sosta, fino allo sfinimento. A volte ci sembrava di essere dei criceti dentro la ruota. Ma nella testa avevamo il nostro obiettivo bianco! Sono solo trenta scalini ma sono sempre stati importanti per prepararci alle 'cose serie', come l'anno dell'ascesa all'Huayna Potosì in Bolivia, 6088 m.

A maggio integriamo la preparazione con belle gite in bicicletta. La diversificazione delle discipline è utile per far lavorare in modo diverso l'apparato muscolare. A giugno saliamo al rifugio Remondino in Marittime, partendo da Entracque... e compiamo un'altra ascesa nei pressi di Livigno.

Ed eccoci alla parte finale della preparazione, da effettuarsi in quota. Speriamo che il tempo ci assista! La risalita al Breithorn Occidentale era stata scelta da tempo come prima ascesa a quota 4000: si unisce a noi anche l'intrepido Chicco, fratello di Barbara, che arriva a Cervinia di-



Dall'alto:
- Il Mont Blanc du Tacul
- Sul ghiacciaio del Lys

rettamente da Sondrio con una sveglia in puro stile CAI! Ci godiamo la breve salita al Breithorn in una splendida giornata di sole, noi tre, con la Gran Becca alle nostre spalle e il pensiero ormai rivolto perennemente al Bianco!

La settimana successiva facciamo l'ultimo sforzo prima della fatica finale, scegliendo una quota più elevata: la Capanna Margherita. Raggiungiamo il passo Salati e percorriamo l'ultimo tratto in funivia. Scartiamo l'idea di passare a piedi per lo Stöleberg, perché il tempo si sta guastando e le prime schermaglie di quello che si scaterà nella notte si fanno sentire già sulla via della capanna Gnifetti. Nella notte, tra tuoni e fulmini, vediamo le luci di Staffal in lontananza e ci sentiamo infinitamente piccoli e immersi nella natura che, implacabile, si scatena intorno a noi. Fortunatamente tutto torna tranquillo giusto prima



Dall'alto:

- In vetta allo Chetif con i Pàstine
- In vetta al Breithorn Occidentale

dell'alba. Pernottiamo, si fa per dire, e alle 5 partiamo. Saliamo in progressione lenta ma costante fino alla Margherita e, prima di ridiscendere verso il colle del Lys, decidiamo di salire anche la Ludwigshöhe. Poi il cielo comincia a scurirsi e in lontananza si sentono tuoni. Speriamo di non doverci pentire di esserci concessi anche la 'Ludwig' e, con in testa qualche cattivo pensiero, scendiamo rapidi verso gli impianti. Facciamo appena in tempo ad arrivare alla macchina che si scatena il diluvio: guardiamo su e cerchiamo di immaginare quale inferno possa esserci ora dove fino a poco prima ci godevamo il sole immersi tra ghiacci e seracchi! La montagna ancora una volta ci ha permesso di salire e ci ha dato il tempo di guadagnare la valle.

Courmayeur, 10 luglio 2010

Siamo ospiti di Gianni e Margherita e ne approfittiamo per fare le ultime sgambate. Non poteva esserci migliore avvicinamento alla meta finale che quello fatto con i Pàstine e con i meravigliosi racconti serali di tanti aneddoti alpinistici, sorseggiando il limoncello di Margherita. Tête entre deux Sautes, una bella camminata insieme a due persone speciali partendo dal Lava-chey in Val Ferret e passando, a metà strada, dal rifugio Walter Bonatti, quasi in una sorta di pellegrinaggio prima di tentare la nostra salita alla vetta del Monte Bianco. L'ultima passeggiata sul monte Chetif: gli ultimi 400 metri di dislivello con davanti ai nostri occhi la tanto agognata cima! Da destra a sinistra vediamo la meraviglia delle meraviglie, dalle Grandes Jorasses al Dente del Gigante. Il Tacul, il Maudit, il colle della Brenva col ghiacciaio che scende fino a valle. I Piloni, tra cui spicca quello centrale di Bonatti, Oggioni e gli altri. Ci diciamo: sarà una fatica terribile! Gianni ci rassicura in zeneize: "Avete fatto una bella preparazione, ora siete pronti, mi raccomando, andate piano". Ci riposiamo in Val Ferret e in Val Vény con il nostro piccolo biondino dagli occhi blu, Kristian e con i miei genitori Adelmo e Luciana. Se non ci fossero loro, sarebbe difficile, se non impossibile, allenarci e coltivare la nostra grande passione: la montagna! Gianni e Margherita sono tornati a Genova lasciandoci il loro appartamento al Pussey, ancora grazie! I due giorni e mezzo prima del 15 Luglio passano lenti, troppo lenti, la tensione aumenta.

E' il 15 luglio, si parte!

Quasi non riusciamo più a stare in casa, recuperiamo Gianni Carbone all'appuntamento fissato e raggiungiamo Chamonix, dove prendiamo la funivia per l'Aiguille du Midi. La cresta per scendere sul ghiacciaio non è difficile ma nemmeno banale, soprattutto perché percorsa "a freddo". In circa un'ora guadagniamo il Refuge des Cosmiques e dalla terrazza osserviamo quello che ci aspetterà il giorno dopo. La

prima parete, quella del Tacul, è incredibile. Che spettacolo, che visione magnifica e commovente, ma anche inquietante, pensando che domani saliremo su di lì. All'una del mattino ci mettiamo in marcia in compagnia di Gianni, pensando alla scala che due guide hanno posizionato su un crepaccio, dove è crollato un ponte di neve su cui passava la via. Superiamo il crepaccio e arriviamo con passo lento ma deciso verso il colle del Tacul. La via è tracciata in modo un po' troppo ripido e inoltre, a tratti, più che una via sembra un enorme solco nella neve ghiacciata. Le temperature dei giorni precedenti e le discese degli alpinisti nelle ore più calde, hanno creato un solco stretto e si rischia di cadere con i ramponi. Come pendio iniziale è davvero sfiancante! Arrivati al colle, dopo una breve sosta e una parte in falsopiano, attacchiamo il pendio del Maudit, sul quale corriamo qualche rischio a causa di alcune cordate che sono davanti a noi, quasi al punto dove, per circa 60 metri di dislivello, ci si deve cimentare con una corda fissa. Da là provocano delle scariche. Sono l'unico a pagarne le conseguenze, Gianni e Barbara fortunatamente escono indenni. Dopo qualche grido a quelli lassù progrediamo nella marcia. Arriviamo finalmente alla corda fissa e raggiungiamo quindi il colle. Poi un lungo traverso e una breve discesa con il superamento di un crepaccio per arrivare al colle della Brenva. Breve riposo e poi si riparte per affrontare le Mur de la Côte. I pochi minuti di sosta sono uno dei più bei ricordi di questa ascesa. Il silenzio è assoluto, è quasi l'alba, un leggero vento trasporta i granelli di neve e ghiaccio verso il bordo del ghiacciaio della Brenva e li sospinge giù nel vuoto per migliaia di metri, oltre le enormi cornici. Sono in ginocchio a testa bassa per via del vento, alzo lo sguardo e vedo laggiù, in fondo, il profilo del Cervino e a destra il grande massiccio del Rosa, appena illuminati dalla prima luce del sole che deve ancora sorgere. Mi commuovo. La sensazione è unica, incredibile, irripetibile, fantastica. Via, saliamo in vetta! Ascesa dell'ultimo muro,



Festeggiamenti sulla vetta del Bianco

altra breve sosta. Poi l'ultimo pendio, molto facile. In quest'ultima parte i pensieri si mischiano... e sono tutti belli! Arriviamo finalmente in vetta, Barbara due passi prima di me. Ce l'abbiamo fatta, in circa 6h 30' di ascesa. Grandi abbracci, strette di mano, molta commozione e un solo grido: "W la Montagna!". Non abbiamo tempo in questo momento di pensare a tutto quello che abbiamo fatto per essere su questa vetta, ne avremo più avanti. Ci godiamo quindi la vista realizzando per la prima volta che tutto quello che vediamo da qui è sotto di noi! Sostiamo i minuti necessari per le foto e i filmati di rito con anche i nostri 'vessilli'. La bandiera italiana, quella di Genova e quella mia personale, la bandiera del Genoa. Non parliamo di conquista, la montagna ci ha permesso di salire.

La discesa in cresta è spettacolare e in certi punti affilata. Arriviamo alla Vallot, al Gôûter e alla Tête Rousse.

Un camoscio ci saluta alla fine del sentiero. L'obbiettivo finale è stato raggiunto anche per merito della grande preparazione fatta nei mesi precedenti. Una lunga attività di circa 40.000 metri di dislivello che non ci ha pesato neppure troppo... perché si tratta di pura passione. ■

Alpinismo

“L’ardua Grivola bella”

Umberto Marana

Erano gli anni Settanta; il prepotente desiderio di salire sulla Regina della valle, “L’ardua Grivola bella”, così giustamente evocata dal Carducci, ci faceva assiduamente scrutare il cielo e il suo aspetto era causa di continue discussioni sulle previsioni del tempo atmosferico. Al mattino prometteva il bello mentre nel pomeriggio, lentamente, peggiorava, con prepotenti temporali. Tale situazione alimentava il nostro disappunto, tanto che prendemmo la decisione che, se volevamo arrivare ad un concreto risultato senza dovere aspettare l’estate successiva, avremmo dovuto cominciare a salire al rifugio Sella. Un pomeriggio io e Lucio Gonini, mio frequente compagno di alpinismo, iniziammo quindi la salita al Sella. Quanto più salivamo tanto maggiore era il nostro disappunto, perché ad ogni sguardo verso

l’alto nuvole sempre più minacciose si addensavano nel cielo. Arrivammo al rifugio ai primi scrosci del solito temporale serale.

Subito ci rivolgemmo al custode per avere il posto per il pernottamento e più ancora per consigli, sia sulle previsioni del tempo che sulla scalata progettata. Il gestore era il famoso Billia, montanaro e appassionato alpinista di tutto rispetto. Quando qualche ingenuo turista chiedeva per il pernottamento, magari con qualche pretesa di comodità (ad esempio un lenzuolo!) veniva trattato piuttosto rudemente... il Sella era un rifugio per alpinisti e non un albergo! Tutti si dovevano accontentare di un tavolato, un duro pagliericcio e di una coperta di lana. Ma quando Egli fu da noi informato che avremmo voluto affrontare

Vista sul ghiacciaio del Trajo



la salita, con tutte le incertezze del tempo, fu con noi gentilissimo, ci offrì il meglio della cena e si profuse in mille consigli che, dopo, capimmo essere appassionati incentivi a salire la Grivola. Inoltre ci offrì la sua sveglia personale, ci assegnò un posto di privilegio nella camerata e, dopo averci dato gli ultimi consigli per raggiungere il colle della Nera (punto strategico dell'ascensione), ci disse: "Partite all'una di notte, dovete salire al colle senza tenere conto delle condizioni meteorologiche, lassù prenderete la vostra decisione se andare o tornare indietro".

A mezzanotte la sveglia destò metà della ventina di ospiti del nostro dormitorio sulla paglia e, mentre uscivamo con gli scarponi in mano per fare il minore rumore possibile, udii: "In bocca al lupo, Umberto!". Era Silvio, da sempre amico e compagno di montagna.

Fuori dal rifugio, calzati gli scarponi, i primi dubbi: di tutti i sentieri che partivano dal rifugio, qual era quello per il colle della Nera? E come potevamo individuarlo nel buio più assoluto di una notte senza stelle? Infine, alla luce delle lampade frontali e sulle indicazioni della bussola e di una carta geografica al 50.000, lo trovammo e cominciammo a salire. Era l'una di notte!

Ben presto ecco lo stesso problema a un altro bivio. Se ci fossimo sbagliati saremmo arrivati al colle della Rossa e non a quello della Nera, ma la direzione di un torrentello ci aiutò nella scelta che solo più tardi, alle prime fiavelle luci del giorno nascente, constatammo essere la giusta via.

Infine arrivammo alla base di un erto canalone morenico fortemente ghiacciato. Ramponi ai piedi, dopo una faticosa lunga salita, arrivammo finalmente al sospirato colle della Nera: guardandoci intorno ci rendemmo conto del recondito significato del consiglio di Billia: "Lassù prenderete le vostre decisioni!". Si cominciava a intravedere anche a distanza, non tanto per i primissimi chiarori del giorno nascente, ma perché il fondo valle verso nord era a brevi



Panorama sul versante nord della Grivola

intervalli illuminato dal susseguirsi di lunghissimi lampi. A nord della vetta della Grivola il cielo era plumbeo e tempestoso mentre verso sud limpido e scoperto. Che fare? Tornare indietro? Manco morti! La fatica per arrivare al colle era già stata tale che il nostro pensiero fu solo: "Andare avanti!". Ma dove passare? La parte superiore della Grivola era totalmente immersa in fitte nubi e s'intravedeva solo la base. Tuttavia la Montagna era là che aspettava con la superba vetta coperta da fitto velo, così come consono di una Grande Signora che si sente ambita dai suoi spasimanti. Infine decidemmo di andare fino alla base della parete attraversando la parte superiore del ghiacciaio del Trajo. Tirata fuori la corda dallo zaino, ci legammo in cordata studiando dove attaccare la parete.

Dopo un'oretta ci trovammo ai piedi della Grande Signora. Scartammo subito l'ipotesi di salire la via normale per il parete perché ci sembrò troppo facile e poco diretta; immediatamente sulla destra c'era invece un'avvincente cresta che partiva sopra un conoide di sfasciumi con tracce erbose. Quella fu la nostra scelta. Lasciati

gli zaini in un sito favorevole, ci trovammo sotto un salto roccioso di una decina di metri all'attacco abbastanza erto e dritto ma dopo articolato. Cercai la fessura adatta e lì, col martello, feci cantare un chiodo al quale, tramite un cordino e moschettoni, mi assicurai alla parete. Potemmo così fare la piramide umana: mi accucciai e feci salire Lucio prima sulle mie spalle e poi sul casco e infine, stendendomi in piedi, lo misi in condizione di aggrapparsi là dove c'erano buoni appigli. Potè quindi salire dove c'era la possibilità di fare una buona assicurazione, per cui mi fu semplice raggiungerlo. Lì sopra trovai un cordino per corda doppia da 6 mm, ma quando vidi che era danneggiato e quindi pericoloso per altri scalatori, decisi di tenermelo. Ancora oggi lo conservo come ricordo di quel giorno.

Sopra questo passaggio cominciammo ad arrampicare sulla cresta, molto facile anche se andava coprendosi di neve. La salita continuò facile ma lunga, ero stanco e vedevo con ansia che le vette vicine erano tutte più alte di noi e che la Grivola le superava tutte, con i suoi quasi 4000 metri di altezza. A circa metà salita ci fu una schiarita, ma poco dopo ricominciò a nevicare.

La cresta finì e ci trovammo all'inizio di un ghiaione, fronteggiato in alto da una parete alta forse una lunghezza di corda

e solcata da un canalone centrale; tentammo di salirla ma presto deviammo per la parte morenica che la sorpassava sulla sua destra. La parte finale di quel ghiaione era molto facile ma mi riservò un'inaspettata sorpresa, una Grande Signora deve farsi rispettare e magari anche imporre uno scotto. Accade che un lungo, grosso e pesante scaglione di gneiss si ribaltò premendo con forza, con la sua parte più appuntita, sulla mia gamba destra, sopra lo scarpone. Il panno pesante dei miei calzoni resistette ma sentii che la pelle aveva ceduto e si era tagliata, non so quanto, ma sentii colare il sangue caldo fino al piede! In quelle circostanze non era proprio il caso di fare medicazioni o anche solo vedere le conseguenze, per cui tirai avanti ed ebbi ragione, poiché poco dopo sentii che il sangue non colava più e proseguimmo fino alla cima senza fermarci.

Arrivammo in Vetta verso le due del pomeriggio. Inutile dire che la nostra soddisfazione era al massimo, con sensazioni che credo nessun altro, se non noi stessi, potesse sentire. Finalmente un caldo e magnifico sole, sulla vetta emergente tra nubi turbinanti, ci parve non solo di buon augurio ma anche un premio per la nostra fatica e costanza.

Gioivamo di quell'inaspettata situazione e festeggiammo rosicchiando qualcosa, ma quasi subito cominciarono rapidamen-

La Grivola alle prime luci dell'alba



te a salire neri nubi poco promettenti... e allora, gambe! Scendere il più rapidamente possibile. Ma più scendevamo più il tempo peggiorava tanto che, quando arrivammo al crestone di salita, dal cielo veniva giù il finimondo: acqua, grandine e fulmini a tutto spiano.

Studiammo allora la possibilità di scendere sul paretone della normale. Dopo qualche tentativo e passaggi di varia difficoltà lo raggiungemmo, ma capimmo subito di essere caduti in una trappola micidiale e pericolosissima. Col bel tempo questa via, formata da lunghe e grosse cenge inclinate e arrotondate dalle frane, è di facile percorrenza ma in quelle condizioni di roccia bagnata e con fulmini a non finire, essendo priva di possibilità alcuna di assicurazione, il continuare a percorrerla sarebbe stato un suicidio. L'unica cosa che ci permetteva di non cadere era l'attrito delle soles degli scarponi; se uno fosse scivolato saremmo caduti lungo tutta la parete senza alcuna possibilità di fermarci. Tentai di filmare la situazione ma dopo pochi secondi di film le vivacissime proteste di Lucio mi fecero desistere. Ci salvò la struttura della parete poiché i cengioni arrotondati e inclinati, nella loro parte bassa, finivano alla base del crestone di salita e in quel punto si era formato un rivolo d'acqua e nevischio che permetteva di scendere mani e piedi sulla roccia gelida ma pulita e sicura, per cui raggiungemmo l'attacco infreddoliti ma sani e salvi.

Alla base, in un anfratto, trovammo un mozzicone di candela. Lucio mi disse di prenderla per portarla a valle come grazia ricevuta, ma preferii lasciarla sul posto considerando che avrebbe potuto essere di conforto, se pur magro, a qualcuno che fosse costretto a un bivacco.

In breve raggiungemmo il conoide ove ritrovammo i nostri zaini e dopo un breve rifocillo, stanchi e spaventati dal peso della corda bagnata, traversammo slegati il ghiacciaio del Trajo, verso il colle del Pusset. Non mi fu facile superarlo, mentre Lucio superò rapidamente il salto di roccia passando verso valle e si mise subito



Nebbia sul ghiacciaio del Trajo e sulla Grivola

a preparare del tè caldo con il suo fornellino. Io avevo attaccato la roccia troppo presto e mi trovai in una zona con appigli rovesciati che mi costrinsero a risalire verso la Rossa, per cui lo raggiunsi giusto in tempo per bere qualcosa di caldo.

Cominciammo la discesa a notte fonda senza avventure fino al vallone di Les Orses ma là, alla fine del sentiero che scende dalla casa del Guardaparco, ci fu molto difficile trovare l'inizio della via che attraverso il bosco riporta a Cogne. Dopo i rischi e le avventure passate c'eravamo persi sui prati di quel vallone e minacciamo di passare la notte lassù, bivaccando fra le mucche! Infine, dopo forse più di mezz'ora di ricerca, trovammo il sentiero e scendemmo verso Cogne. In vista del prato di Sant'Orso vedemmo un lumino, forse qualcuno ci stava aspettando. Ma quando arrivammo a valle non c'era più nessuno; qualcuno mi disse che la guida Gino Abram in qualche modo aveva saputo della nostra avventura.

Arrivammo alle due di notte! Più di 24 ore per una vetta meravigliosa, conquistata salendo con due temporali benigni, ma scendendo con uno violentissimo di neve, grandine e fulmini.

Grazie Grivola! Mi è rimasto di Te un ricordo meraviglioso e indimenticabile. ■

Foto di: Alessandro Carenini (CAI Bolzaneto), Stefania Martini, Christian Roccati.

I 'grandi' della Ligure Rimpatriata allo Zanotti

Vittorio Pescia

Grazie Gianfranco!
10 settembre ore 8,30, arriva Gino con la sua auto, mi carica e poi andiamo a prelevare Euro che ci aspetta da un bel po'. Siamo diretti verso le Alpi Marittime. Gli altri, con i loro mezzi, si uniranno a noi: Gabbe, Renato, Nicolino, Aldo; mancano all'appello Giorgio Noli, i fratelli Vaccari, Gianni e Margherita Pàstine. Il luogo del ritrovo è al Pian della Regina dove ci verrà a prelevare Gianfranco Caforio, il 'factotum' del Rifugio Zanotti; è sua l'idea di riunirci (con invito formale) perché, a torto o a ragione, ci considera le 'vecchie glorie' dell'alpinismo nostrano e, a suo modo, desidera festeggiarci.

La giornata è splendida; i boschi ripidi si alzano dai pendii erbosi di un verde smeraldo; le acque scrosciano, balzando dalle rocce scoscese, è una sinfonia di colori coinvolgente. Quanti anni sono trascor-

si da quando venni qui? Certo più di 40! Nella mente mi rimbalza una musica nota (dall'opera "La Sonnambula") e le parole cantate da una voce baritonale... "Vi ravviso luoghi ameni, ove lieti i dì sereni, ove lieti i dì passai della prima gioventù... cari luoghi io vi trovai, ma quei di non trovo più...".

Il Rifugio Zanotti (2200 m) è bellissimo, pare una villetta. Gianfranco lo cura con un'attenzione degna di ogni elogio. Ci ospita con riguardo e amicizia. Raggiungiamo il rifugio con il fuoristrada di Gian che arranca senza problemi sulla traccia ripida a curve strette mentre le ruote sfiorano il margine della strada e... sotto c'è tanto vuoto. A piedi abbiamo camminato solo per una mezz'ora. Io che sono un critico per vocazione, non trovo nulla di negativo a cui attaccarmi: pulita la cucina, pulito l'ingresso, pulita e accogliente la sala da



Il rifugio Zanotti, sede dell'incontro

pranzo, pulito il dormitorio, pulita la toilette e, se dico pulito, potrei aggiungere che più pulito di così non si può. Fuori è tutto in ordine; Gian ha abbellito il praticello che circonda l'edificio con vasetti ornati di belle piantine. C'è, in particolare, un tronco d'albero verniciato di nero lucido che funge da panca, un tavolino e uno sgabello ricavati anch'essi da un tronco e verniciati dello stesso colore con gusto fine e appropriato al luogo. Confesso che, conoscendo Gianfranco e il suo aspetto un po' selvaggio, da indiano Sioux, non gli avrei attribuito queste doti squisite.

Ma torniamo brevemente alle 'vecchie glorie'; siamo in numero di sette, fatte le somme delle nostre date di nascita, la media dell'età è di 79 anni! C'è da farsi venire le lacrime agli occhi. Io non mi giudico, so solo che scricchiolo un po' da tutte le parti... Gino ha un ginocchio scassato e una pancetta discreta; Renato è sempre un leone, anche se in salita si avvale di due bastoni 'alla San Rocco'; Euro minimizza e si dice in gran forma; Salvatore è, con Nicolino, ancora un pivello, mentre Aldo non sembra essere della compagnia, sta in silenzio, tutt'al più accenna a un sorriso e apre un occhio alla volta... deve dimagrire!

Trascuriamo due giornate narrando le nostre avventure alpine, i tempi passati, ricordiamo gli amici con i quali abbiamo scalato e quelli che 'sono andati avanti'.

Gianfranco ci rimpinzia di piatti prelibati



I partecipanti davanti al rifugio Zanotti



Gianfranco Caforio, ispettore del rifugio

e vini DOC. Siamo allegri e, quando l'ora volge al desio, ci apprestiamo a scendere. Per il sentiero sconnesso caliamo lentamente, l'allegria piano piano si spegne. Con il fuoristrada Gian ci porta al Pian della Regina, ci salutiamo e ci abbracciamo.

Ciao Gianfranco, grazie di averci riuniti... qualcuno ci ricorda ancora! Uno sguardo alle montagne che ci circondano e poi via, verso Genova. ■

Vittorio Pescia,
past-President Sezione Ligure

I partecipanti: Renato Avanzini, Nicola Campora, Gino Dellacasa, Salvatore Gargioni, Euro Montagna, Vittorio Pescia, Aldo Timossi.

Via "Forever Young"

La nuova via alpinistica "Forever young", di cui si riporta qui di seguito la relazione, è stata presentata al Rif. Zanotti in occasione del raduno delle 'Vecchie Glorie' dell'alpinismo ligure. A loro è dedicata dal suo apripista.

ALTA VALLE STURA DI DEMONTE - PIETRAPORZIO (CN)
BECCO ALTO DEL PIZ - 2912 m - VERSANTE SUD EST
VIA "FOREVER YOUNG"

Avvicinamento: dal Rif. Zanotti portarsi al Lago Mongioie (2480 m). Da qui, attraversando l'ampia morena, nonché di seguito un ghiaione abbondantemente segnato da ometti, si giunge alla base della parete est dove un evidente bollo e chiodo rosso ci indicheranno la partenza.

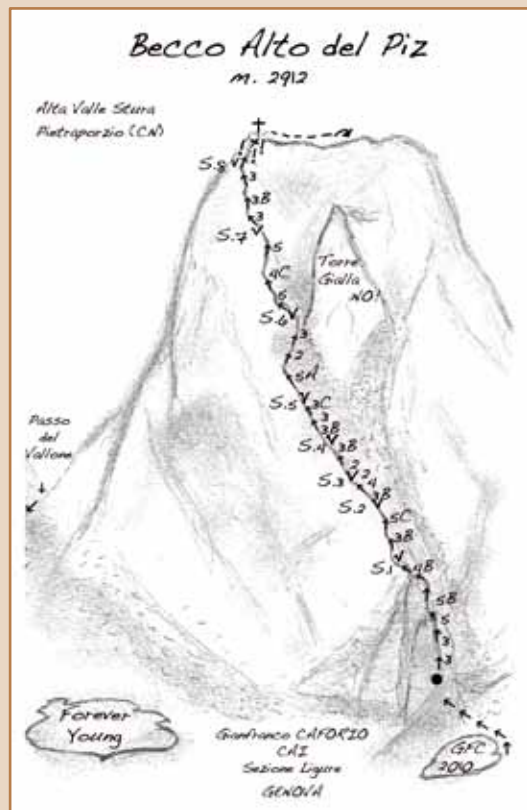
La via segue prevalentemente torrioncelli e placche abbattute di varie difficoltà. Nel ripercorrerla si consiglia vivamente di evitare il passaggio sul canale destro. che, se pur più invitante in quanto più facile, è pericoloso in quanto soggetto a notevoli scariche di pietre. Dopo l'ottava sosta prestare molta cautela: il gioco non è ancora finito, in quanto gli ultimi 10 metri sono veramente insidiosi. È stato quindi posizionato uno spit con due cordini da usarsi come staffa per non gravare ulteriormente sulle rocce terminali che inviterebbero ad un'arrampicata in stile Dulfer con protezioni di stopper e friend, non consigliabili comunque su rocce pericolanti e sfaldate come questa. **FARE MOLTA ATTENZIONE!**

Per la discesa percorrere dapprima il panoramichissimo filo di cresta, dopo di che, seguendo i bolli rossi (lato Vallone della Lausa), dirigersi verso il sottostante Passo del Vallone e seguire le indicazioni in rosso verso il Rif. Zanotti.

Sviluppo totale: 480 metri circa
Tempo medio da rifugio a rifugio: 8 ore.
Difficoltà complessiva: D+.
Materiale per le ripetizioni: normale dotazione alpinistica e corde gemelle da 60 m.

La via, conclusa il 4 settembre, è stata realizzata nel corso dell'estate 2010 completamente in solitaria da Gianfranco Caforio in quattro ripetizioni, delle quali la prima in stile classico con chiodi e martello e le tre successive in chiave moderna, attrezzando con spit inox da 10 Æ e catene di sosta.

È doveroso ricordare come nel lontano 29 settembre 1963, in stile classico prevalentemente per canali e piccole rimonte, questo versante venne percorso, senza mai essere pubblicizzato, dai soci e amici della Sezione Ligure Lorenzo Bonacini (past President della Sezione) e Ubaldo Pastorino, ai quali vanno i complimenti per l'impresa di allora.



AMENTI

CARPEN



C.C.I.A.A. 3292 PR

METAL VETRO ARREDAMENTI s.n.c.

CARPENTERIA • SERRAMENTI
TAGLI E PRESSOPIEGATURE LASTRE
DI TUTTI I METALLI PER ARREDAMENTI

16138 Genova - Via Lodi, 120 N - Tel. e Fax (010) 836.10.81

ARREDAMENTI s.n.c.

VOICETECH

www.voicetech.it

SOLUZIONI AVANZATE PER LE TELECOMUNICAZIONI

AVAYA



socomec
Innovative Power Solutions UPS

TENOVIS

Vendita Installazione Manutenzione Noleggio di Impianti Telefonici Analogici Isdn VoIP

sistemi di registrazione telefonica professionale
impianti telefonici isdn e voip
sistemi per audio e video conferenze
documentazione addebiti

sistemi di prerispota
sistemi per call center crm
assistenza tecnica e manutenzione
sistemi di continuità UPS

16126 GENOVA – Molo Ponte Morosini 41
Tel. 010 2467875 - Fax 010 2461685
info@voicetech.it

tech.it

WWW.V

Sci di Fondo Escursionismo Ma che sci lunghi che hai...

Roberto Sitzia

Dialoghi sciistici in una notte di mezza estate su di un pullman in pieno inverno

“Ma che sci lunghi che hai!?” sento dire tra il tumulto delle persone che sono intorno a me.

Credo che la parte più difficile dello sci di fondo sia quello di riuscire a fare il tragitto macchina-pullman-pista senza accoppiare nessuno, non mi riesco mai a rendere conto di quanto sporgo all'indietro e devo sempre affidarmi alla fortuna e ai riflessi di chi mi sta attorno. Comunque anche stamattina è andata, metto la sacca dentro il pullman: oggi gita sociale sci alpino/nordico/ciaspole.

Mi cerco un posto tranquillo in pullman con la speranza di dormire un po'. La sveglia è stata prima del gallo e la settimana di lavoro non aiuta certo a sentirsi riposati, ma credo di aver fatto un po' di cose cattive nelle vite precedenti ed oggi probabilmente è il giorno in cui devo scontarle tutte; vicino a me si siede una persona che non ha assolutamente voglia di dormire.

“Ciao! Prima di entrare ho dato un'occhiata ai tuoi sci, ma che strani che sono.”

“Ciao! Beh sì, sono sci di fondo.” rispondo, chiedendomi se gli occhi a spillo e il mio sguardo da ghiro in catalessi vogliono dire qualcosa a questa persona, ma a quanto pare no.

“Ma che sci lunghi che hai!” mi sento ripetere come una cantilena.

“È per controllarli meglio.”

“E che base stretta che hai...”

“È per scivolare meglio...ma chi sei? Cappuccetto Rosso!?”

Lui sorride ed io piango dentro, addio riposino.

“Ma senti, come puoi governare bene quegli sci? Saranno quasi due metri, nello

sci alpino è sicuramente meglio averli larghi e corti. Praticamente il contrario!”

“Sì, è vero, ma lo sci di fondo è completamente diverso dalla discesa. I miei sci sono un metro e novanta e la lunghezza viene stabilita in base all'altezza e al peso. In pratica funziona così: lo sci non è piatto come il tuo, ma è arcuato perché quando il peso è equamente distribuito il ponte non tocca sulla neve mentre quando carichi lo sci per darti la spinta il ponte fa presa sulla neve e puoi slanciarti in avanti.”

“Però sono lisci sotto, come fai a fare presa?”

“Mettiamo delle scioline.” Maledizione! Ho detto la parola proibita! Ormai mi sono fregato da solo!

“Ma le scioline servono a scivolare, non a tenere!”

“Non esattamente... le scioline che diamo noi sono delle cere che si legano con la neve, ce ne sono di diverso tipo, per scegliere la sciolina si deve tenere conto del tipo di neve, dell'umidità, delle condizioni meteo...” L'amico mi guarda con un'espressione a forma di punto interrogativo. “Per esempio oggi su ci saranno dai -7 ai -3 gradi, soleggiato, con una umidità di circa 60%. Credo che ne serva a grandi linee una di colore blu.” Mi guarda ancora. Aggiungo: “Ogni colore corrisponde ad un range di temperature.”

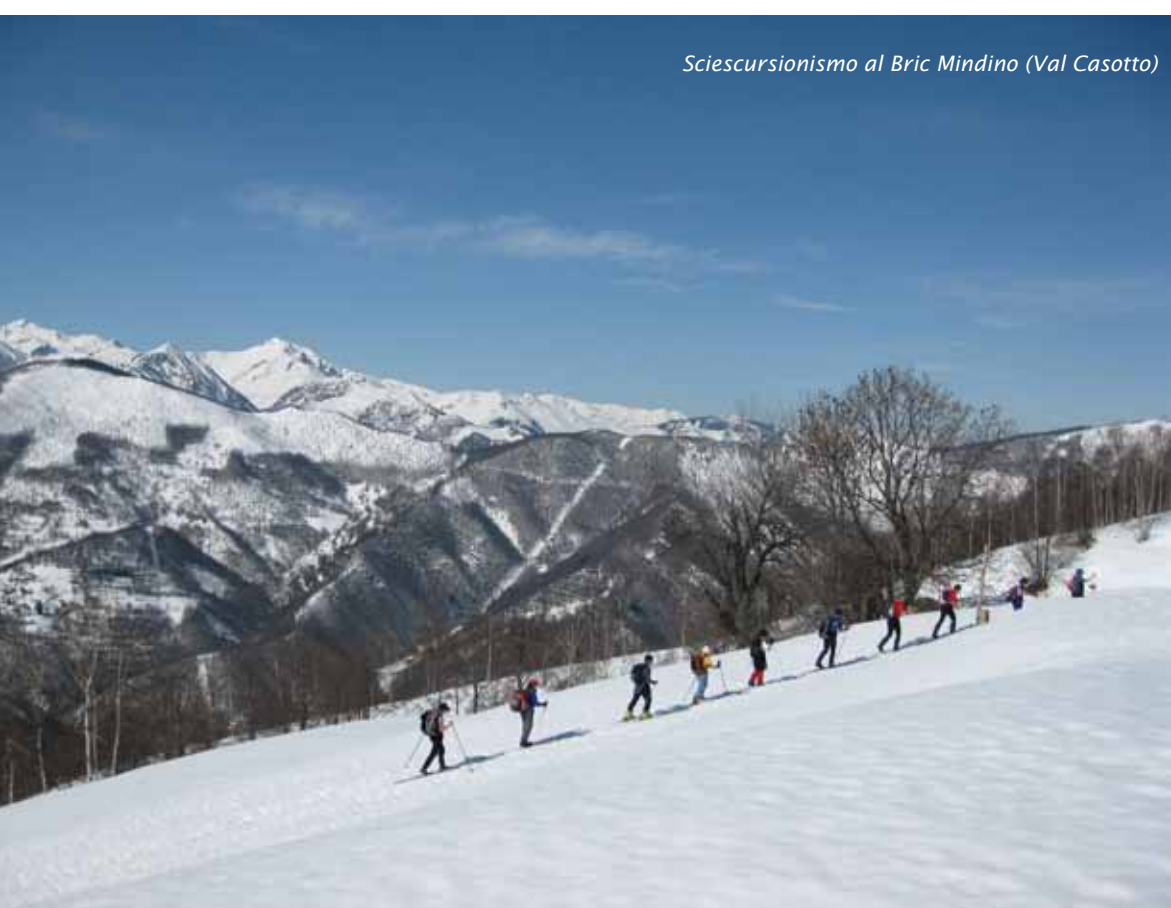
“Che casino... e se c'è troppa escursione termica?”

“C'è sempre il centro di fondo dove poter chiedere e poi magari nello zainetto o nel marsupio metti un'altra sciolina da dare a metà giornata quando la neve cambia, in ogni caso è meno difficile di quanto sembri.” Sarebbe bello sperare d'aver concluso ogni discorso, ma l'amico è troppo tenace.

“Ma io una volta ho sentito parlare degli scagliati, sono altri sci?”



Verso il passo della Gardetta (Raduno LPV in Val Maira)



Sciescursionismo al Bric Mindino (Val Casotto)

“Sì e no, sono fondamentalmente uguali ai miei solo che sotto hanno una squamatura che evita la sciolinatura.”

“Eh ma allora! Tanto casino per nulla!”

Dalle retrovie del pullman qualcuno che ha avuto gli stessi miei piani morfeici e li vuole portare a termine ad ogni costo dice: “Shhh!!!”

“Beh no, la differenza si sente eccome. Per uno che deve iniziare è giusto usare gli scagliati almeno inforchi gli sci e vai, poi però se si vuole imparare davvero sono meglio gli altri. Anch'io una volta usavo quelli squamati, ma facendo il corso di Sci Escursionismo ho imparato che si va molto meglio con la sciolina, senza contare che fai almeno un terzo della fatica, in ogni caso credo che sia una scelta quasi filosofica. Dover sciolinare è anche preparare gli sci alla sera prima, controllare che siano in buono stato, dare anche della paraffina pronta se occorre, poi arrivare sulle piste e guardarsi attorno 'assaggiare la neve' prendere coscienza su dove si andrà, non è solo un 'prendo e vado'; infine al termine della giornata bisogna prendersi nuovamente cura dei propri sci e togliere la sciolina in eccesso facendo in modo che siano puliti in attesa di tornare di nuovo sulle piste. Questo tipo di sci sono una specie di 'alchimia zen'; poi ognuno sceglie il suo modo ovviamente, lo sci di fondo è bello anche per quello, ognuno gira

come vuole.”

Mi guarda storto, come se gli stessi proponendo un set di pentole con il fondo alto un centimetro, poi riprende.

“Tu hai fatto il corso di Sci di Fondo alla Ligure? Com'è stato?”

“Il corso è andato benissimo, sei lezioni di teoria più cinque di pratica su pista e due fuori pista. La teoria verteva su quello che ti ho detto prima, sciolina, tecnica progressione e discesa e poi i nostri filmati.”

“Filmati?” chiede stupito.

“Sì, praticamente durante le lezioni veniamo filmati in modo da vedere i nostri movimenti con calma, è utilissimo in quanto è molto difficile capire subito i propri errori, lo sci di fondo è uno sport molto tecnico, il movimento è strutturato in modo da fare la minima fatica; si potrebbe quasi dire che è un sport per pigri.” Ok, ora forse l'ho detta grossa, meglio ripiegare. “Nel senso che qualsiasi movimento è fatto e studiato per fare meno fatica possibile; ad esempio la bacchetta non viene tenuta una volta portata all'indietro, ma è lasciata andare e solo il laccetto ben saldo nel polso fa in modo che, una volta terminato il gesto, questa ritorni automaticamente in mano, pronta per essere riaggantata. In questo modo il polso non deve fare un movimento, che se fatto per trenta chilometri, diventa deleterio”.

“Però è uno sport faticoso...” dice il mio amico che ormai mi ha classificato come un visionario.

“Sì, parecchio, però sai che soddisfazione...” sorrido, ed in effetti la soddisfazione è anche quella del pullman che si ferma all'autogrill e dell'amico che continuando a chiacchierare mi offre caffè e brioche: non tutto il male viene per nuocere. Risaliamo sul pullman che ormai è brulicante come un formicaio, quindi questo dà al mio amico la verve di parlare ancora.

“Quindi ti sei trovato bene con il corso.”



Discesa a Telemark dal M. Corso del Cavallo (Valle Stura)

“Parecchio, lo sci di fondo non è uno sport semplice, richiede oltre che forza e resistenza un’ottima tecnica; non scherzo se dico che per sciare bene in pista e fuori pista ci vogliono almeno dieci anni di pratica. Il corso però è strutturato in modo da farti progredire in base alle tue capacità. Inoltre questo corso ha una marcia in più, esiste un rapporto tra allievi e insegnanti molto bello, il fatto di riuscire a fare le gite in pullman tutti insieme e lo stesso spirito del gruppo fa sì che si riesca a creare un legame che va oltre il rapporto allievo-insegnante.”

“Deve essere bello davvero, ma perché andate in pullman? Siete così tanti?”

“Andiamo in pullman perché, oltre al discorso dello stare insieme, non c’è poi il problema di guidare dopo una giornata passata a sciare. Poi il pullman non è aperto solo al corso, ma a tutti quelli che hanno piacere venire a passare una giornata sulla neve. Quindi c’è chi farà sci di fondo per conto suo oppure chi andrà con le racchette, in questo modo si riesce ad ammortizzare la spesa.”

“Suppongo che ti sia piaciuto il corso allora...”

“Oh sì!” dico sorridendo. Intanto il pullman continua il suo pellegrinaggio verso la neve e lascia il primo carico a valle: i fondisti.

“Dai, ci vediamo dopo!” dice il mio compagno di viaggio.

Il giorno procede seguendo il lento scorrere del tempo e della consapevolezza che il tempo, quando qualcuno si diverte, gioca sporco ed accelera. Dopo una giornata sulle piste, il pensiero di poter posare il fondo schiena sul comodo sedile di un pullman mi fa sentire decisamente più tranquillo. Pulisco i miei sci e li insacco; giusto il tempo di prendere qualcosa al



Allenamento degli istruttori sulle piste Val di Vizze (BZ)

bar che si fa già l’ora di partire e con passo deciso abbandono alle mie spalle le piste e mi porto al luogo dell’appuntamento; ovviamente l’amico mi aspetta al varco.

“Ma che sci lunghi che hai...” dice sorridendo mentre scende dal pullman per darmi una mano.

“È per guardarti meglio mia cara...” dico cantilenando la parte del lupo. Sorridiamo entrambi.

“Come è andata sulle piste?” chiedo.

“Benissimo, oggi una giornata stupenda. E tu?”

“Stupendo anche da me. Oggi è stata una giornata perfetta. Ehi la prossima volta provi anche tu a metterti questi sci!”. Lui mi guarda e ride di gusto.

“Solo se tu provi i miei.” risponde.

“Ok affare fatto!” gli dico dandogli una pacca sulla spalla.

Sorridiamo avviandoci insieme sul pullman come due vecchi amici, in fondo la montagna è bella per questo: non importa che cosa tu abbia ai piedi, sei comunque un amico. ■

Roberto Sitzia,
Vice-Reggente CAI Arenzano

Foto di: Rita Martini, Giuseppe Grisoni

Torrentismo Mute raccontano

Luca Prato

Come un mantra propiziatorio, ogni volta prima di partire, mi trovo a ripetere la lista del materiale: imbrago, longe, discensore, cordini e moschettoni, le mie adorato e sempre più scollate 5.10, calzari, caschetto, sacca d'armo e barilotto stagno. Stivo tutto nello zaino pressando e schiacciando sino all'impossibile, mi servono ancora 20 cm di spazio libero. Lì infilerò l'ultimo pezzo, quello più importante, quello che, volente o nolente, m'identificherà in modo indelebile come torrentista. Lì posizionerò la mia muta.

Salgo lento l'ultimo tratto di strada che mi porta da Domodossola a Bognanco e poi sino a Gomba, dove il campeggio "Yolki Palki" mi aspetta. La giornata è uggiosa, residuo dei temporali passati, difficile non

pensare che il cielo stia ancora piangendo le vittime del gravissimo incidente accaduto in questa zona pochi giorni fa. Il cartellone azzurro mi dice che l'avventura di un altro raduno internazionale sta per iniziare e la scritta "Sicuramente torrentismo" mi conforta da pensieri scuri. Forse anche il cielo smetterà di piangere ed io mi sentirò un po' parte di questa cosa. Piccola parte, la mia: qualche grafica e un paio di riattrezzamenti, altri hanno speso mesi su questi torrenti per renderli sicuri. Eccoci qui, con una valle che ci aspetta a braccia aperte. Mentre risalgo lento i tornanti, non posso non vedere le profonde spaccature che tagliano queste splendide montagne e le fredde acque che vi scorrono. Quanti 'attacco sentiero' e quante 'uscite' incon-

Il campo tende al Raduno Ossola 2010



trerò. Piccoli paesini si dipanano lungo il percorso, i possenti tetti in pietra ricordano la fatica delle genti e la severità della valle. Cerco tracce di torrentisti, tendendo le orecchie, attento al minimo grido adrenalिनico, sinonimo di amici, di pozze in cui saltare o di calate mozzafiato.

All'improvviso eccole, rosse e nere con l'inconfondibile logo, sono mute spagnole. Le preferiscono così, amaranto, lasciando il più classico degli azzurri ai cugini d'oltralpe. Sono loro e non sono pochi, una cinquantina almeno, venuti qui a condividere le gioie di una forra, non posso dimenticarli: sorridenti, in sosta, mentre dai loro barilotti estraggono ogni ben di Dio, 'colesterolabilmente' parlando, imbarazzante.

Organizzare un raduno non è mai cosa da poco ma portare sin qui 400 persone, metà delle quali straniere, è stato un autentico capolavoro di logistica. Altre mute occhieggiano qua e là dai terrazzi di alcuni alberghi abilmente coinvolti, alcune hanno i colori sgargianti, degne delle migliori compilation anni '80, altre sono nelle trentadue tonalità di grigio, dall'ardesia al topo morto. Sono lì stese, indice che, malgrado le piogge, qualche torrente è già percorribile in tutta sicurezza. Tutte, comunque, incorniciate dal rosso e bianco dei gerani fioriti.

Mi fermo al posteggio poco sotto la cascata, dove si terrà la dimostrazione da parte della squadra forre del CNSAS. I valigiani stanno preparando tavoli e tendoni dove, dopo lo 'show', gusteremo una ricchissima cena, offerta dalla Pro Loco. Grazie all'assessore Iacuzzi che ci ha fortemente voluto in valle, per la prima volta non ci guarderanno come extraterrestri ma, anzi, ci prenderanno per quello che siamo... degli 'ornitorinchi' dello sport: brutti e infreddoliti ma in fondo simpatici. Chiedo informazioni... per la prima volta vedo brillare una luce negli occhi del mio interlocutore. Sa chi sono! "...siete torrentisti, bravi bravi..." un fiume di parole mi travolge, mentre io lo travolgo con l'improbabile fragranza del mio 'arbre magic'



Discesa in teleferica al Rio Valletta



Le forme perfette del Rio Variola



Calata nel Rio Rasiga



La grandiosa strettoia finale del Rio Antolina

alla muta bagnata.

Un intero campo da calcio, coperto di tende, non lascia dubbi, sono giunto a destinazione. Subito mi vengono incontro i ragazzi di turno, hanno lasciato le forre per un giorno, per dedicarsi all'accoglienza di noi ritardatari, per sorvegliare il campo e farsi qualche 'genzianella' assieme agli alpini di Bognanco, che gentilmente ci hanno concesso i loro spazi. Le mie primavere hanno consigliato di abbandonare le tende e passare le notti all'interno dei comodi chalet del camping. Sono qui con la famiglia, come d'altronde tanti altri che hanno scelto di venire con mogli e figli, viste le possibilità che il posto offre, tra cui le gettonatissime terme.

Passeggio per il campo tende. Sono tantissime, individuo i vari gruppi: francesi, polacchi, tedeschi, greci, spagnoli, statunitensi e naturalmente italiani. Cerco quelle conosciute e mi accorgo che c'è una strana amalgama, piano piano ci stiamo unendo e le divisioni così secche dei raduni passati sono solo un ricordo. Picchetti e cordini, trappole infernali per i ritardatari della notte, s'intrecciano uno sull'altro unendo di fatto gli uni agli altri e tra breve diverranno un'immensa ragnatela su cui altre mute andranno a stendersi insieme a imbraghi, scarpe, corde e zaini, in un insieme decisamente variopinto e alquanto bizzarro, forse un po' *naïf* ma sicuramente degno del miglior impressionismo francese. Passeggio tra i vari bivacchi, un ciao e un saluto ai tanti amici che ritrovo puntuali ogni anno. Le ombre si allungano ed è l'ora di iniziare a trovare i compagni per la discesa di domani, tanti sono i nomi a cui potrei unirmi. I vari moduli in segreteria, compilati con dati personali, percorsi, ora di partenza e previsto rientro, mi dicono che tante sono le possibilità e molta è l'attenzione alla sicurezza. Non so decidermi, mentre allungo i passi e saltello tra i maledetti picchetti. Mi vengono ancora una volta in aiuto loro: ogni singola muta racconta una storia e racconta il suo padrone. Alcune sono nuovissime, d'altronde siamo a un raduno internazionale... un

po' di rispetto signori! Altre così vecchie e rattoppate da essere ormai solo un ricordo di neoprene, con cuciture più esili di una promessa. Ripenso alla mia, la saluterò dopo questo raduno, mi spiace ma non si può proprio più vedere una muta a zampa d'elefante! Semi-stagne e stagne raccontano di lunghe soste sotto forti getti o solo di proprietari troppo freddolosi? Altre, gettate senza troppa cura, mostrano l'usura delle ginocchia e qualche rattoppo in kevlar. Sono le più pericolose, i proprietari hanno esperienza ma anche una nostalgia per i tempi che furono. Più sicure quelle con qualche strato di "polyglute" e qualche buchetto qua e là, sono di gente che sa il fatto suo e che in fondo, un po' ci tiene al gusto dell'avventura. Quelle rosse da evitare come la peste, sono del soccorso, gente che fa e che sa, roba non adatta a cialtroni come me. Alcune aspettano... facile capire, sono quelle di chi sta troppo al campo e poco in forra, hanno nomi ben precisi: Marco, Stefania, Skeno, Sara, Eva e

tanti altri ancora... sono loro che tengono le redini di tutto questo, certamente vorrebbero essere in fiume con noi a gridare, ridere e scherzare. Ma un raduno assorbe troppe energie "asciutte" e senza di loro tutto questo non ci sarebbe stato. Certe non si vedono, perché non ci sono, come i loro proprietari, sono quelle di chi si è impegnato un anno pur sapendo che non sarebbe nemmeno venuto. Centinaia di mute mi osservano mentre io le guardo curioso, sarebbe facile raccontare di un raduno citando nomi di forre, diagrammi e grafici di chilometri percorsi su corda, sacchetti usati e numero di pasti caldi serviti... ma forse perché un po' nostalgico e sicuramente appartenente all'altra metà di Genova mi piace sempre pensare che... vecchie mute urlano ancora. ■

Foto di: Guido Armaroli, Sara Morando, Romano Perotto, Roberto Schenone.

Nell'acqua cristallina dell'Isorno



Appennino Ligure

Da Costafontana al Friciallo

Lorenzo Torre

Costafontana di sopra.
“Da dove sei salito?”
“Dalla curva, per la mulattiera, ho mollato la bicicletta giù...”

“Ah ecco, perché per la strada è tutto ghiaccio; è due mesi che non mi muovo.”

“...l’ho visto e sono sceso giù.”

“Hai visto, Filippo, sono venuti a veder-ti!”

Filippo è molto anziano, ha nove anni ed è un bovaro del Bernese. Filippo è uno dei sette cani di Paolo, geometra ed ex sommozzatore che ha eletto a propria dimora il paese avito per parte di madre. Qui, tutt’intorno, d’estate la vegetazione è rigogliosa, quasi soffocante: “se viene un incendio, qua brucia tutto come i fiammiferi”.

Oggi Costafontana è un paese quasi fantasma, e in ciò per nulla differisce da buona parte del nostro Appennino. Ma nei

primi anni Cinquanta vi abitavano ancora cinquanta persone. Il paese era un giardino; il monte di fronte, una fascia unica: il bosco cominciava là in alto. Tutti avevano mucche, conigli. Ma, passata la guerra, era rimasta la miseria, nera come la pece: serviva tutto, ogni ciuffo d’erba veniva segato; si conservava tutto, si raccoglieva da terra la cicca usata. Pentola bucata? Si metteva un pezzo di legno e si tirava avanti.

Paolo mi parla dei partigiani, del dramma della guerra, in specie di quella civile; parla di *Bisagno*: “lui bussava e domandava: scusate, avete da mangiare? vorremmo mangiare un po’ anche noi” – mi pare di vederlo; “d’altra parte, c’era anche chi buttava giù le porte e si portava via tutto”. Ci fu anche chi si comportò così.

Lungo la statale, all’altezza delle case inferiori di Costafontana, c’è una lapide: ricorda *Arancio* (Nando Carlo Soracco di Tribogna) e *Grigoire* (Italo Clemente Giuseppe Fournier di Ayas, valle d’Aosta), morti a vent’anni ciascuno, partigiani di Giustizia e Libertà.

I tedeschi, una ventina di soldati, scesero dal passo del Portello, spuntarono dal bosco sulle fasce di fronte a Costafontana e puntarono dritti, a colpo sicuro, verso la casa più vicina al fosso, che allora era trattoria, forno, locanda e chi sa cos’altro: presero i due ragazzi e bruciarono la casa; poi li ammazzarono: mancava un mese alla discesa in città.

Vero è alto un metro e sessanta, ha i capelli bianchi e gli occhi azzurri a fessura, la faccia rossa ed un grande naso, e ha fatto il mulattiere sino a due anni fa, quando lo hanno operato al ginocchio e allora ha deciso di vendere i suoi cinque muli. Ha girato tanto, con loro, che metà basta: in



Cà di Franseixi

val Brevenna (ai *Lavassuoi*, alla *Ciappa*), in Trebbia e in Áveto e di là verso Neirone, ad Antola e ai *Reneisci*, a portare la legna e il carbone prodotti dai bergamaschi (ma anche *abrussesì*, e marchigiani).

Vero, che di secondo nome fa Santiago, è nato a Piano della Chiesa e a dicembre ha compiuto ottant'anni. Oggi abita una casetta al Friciallo, dove ai tempi d'oro stavano anche venti famiglie. Allora, mucche ovunque; ora ce ne sono più quattro, e non sono nemmeno di Vero: sono del bergamasco che abita in cima al paese.

L'anno passato Vero ha fatto legna tutto intorno alla casermetta del monte Friciallo: dei faggi larghi così, cresciuti in sessant'anni d'abbandono. La caserma in realtà era un posto di avvistamento antiaereo, costruito in vista della guerra (un cieco - si dice, sempre sottovoce, con circospezione - munito di cuffie era incaricato di avvertire e segnalare il transito di aerei nemici); con l'8 settembre fu presidiato dalla guardia nazionale repubblicana: ricorda, Vero, che "c'era i fascisti lassù, che poi non erano fascisti ma li chiamavano fascisti; era gente, scappata dalla guerra" - cioè, significa che erano riusciti a farsi dislocare in un luogo tranquillo, lontano dal fronte e dalle bombe - "e poi c'era i partigiani, che ci hanno sparato, i partigiani... che poi, erano i ladri".

"Come ladri?"- chiedo - "rubavano?".

"Eh sì; i soldati venivano giù, pagavano, uova, latte... quelli invece non pagavano mai". Sono interdetto. Ritorna il tema dei partigiani-ladri.

Ci furono bande di profittatori. Ci furono partigiani con la 'P' maiuscola che ricorsero ai metodi più spicci per risolvere situazioni scabrose e momenti davvero disperati. Altra storia fu quella dei 'prelievi' imposti dalla polizia partigiana di *Attilio* (comunista figlio di due anarchici, operaio all'Ansaldo di Rivarolo, e negli anni Cinquanta segretario nazionale della FIOM) alle facoltose famiglie cittadine che avevano tratto profitti durante il Ventennio, alla 'Genova bene' sfollata al sicuro delle sue ville d'oltreggio.



Friciallo, abitazione

Mi riprendo: "E *Bisagno*? *Bisagno* se lo ricorda?"

"...*Bisagno*, ah - e si fa serio di volto e di voce - era un grande uomo; lui non rubava, lui faceva le cose per bene, faceva resistenza; poi c'erano degli altri, di *Giustisia e Libertà*, per rendere", come a dire che vivevano di rendita e poi scappavano.

"Ah, *Bisagno*... era alto, biondo, con la barba, che mi pare di vederlo proprio", e indica lì come se lo vedesse: lui, Vero, che quando lo ha conosciuto a Piano della Chiesa, quando "era venuto a parlare", di anni ne aveva tredici; ora ne ha ottanta, e *Bisagno* ne ha sempre ventitré.

I partigiani attaccarono in sette (c'era *Bisagno*, con *Marzo*, *Bini*, *Lesta*...) la sera del 3 febbraio '44, male armati, intirizziti da una pioggia sottile: per poco non si risolse in tragedia. Si ritirarono presto, coi fascisti che riversavano fucilate a casaccio. La caserma fu attaccata ancora, da altri partigiani, all'alba del 2 maggio '44: la sentinella fascista (un giovane pugliese di diciannove anni, di nome Vito) ci lasciò la pelle; fecero prigionieri i suoi commilitoni, trafugarono armi e scorte alimentari. La casermetta non ospitò più alcun presidio.



Dall'alto:

- Il monte Friciallo visto da Piano della Chiesa

- Piano della Chiesa e il monte Larnaia visti da Friciallo

- La casermetta di monte Friciallo

Quelli del Friciallo, pare – le solite malelingue –, ci misero un attimo a prendersi le tegole del tetto. Ad agosto, le brigate nere incendiarono il paese.

Vero ha fatto il mulattiere anche per i partigiani – notti passate a scappare con loro e a dormire nei fienili o nel bosco,

come quella volta sotto al Pian della Cà.

“...ma, Vero, avevi quattordici anni”.

“Ci dicevano di farlo, e noi lo facevamo”.

E arrivò la volta che bruciarono Barbage-lata: il 12 d'agosto, ricorda Vero, e ricorda bene: “l'hanno bruciata tutta”. A scanso di equivoci, erano i fascisti che bruciavano i paesi; e hanno bruciato la *Lunga* (là sotto da quei pini, dove stava la Stella, una contadina di Roccatagliata, “vecchia amabile e materna, era amica dei partigiani e li accoglieva sempre con tanta gentilezza” – ricorda Paolo Cugurra nel suo libro, allora giovanissimo partigiano), e *u Cumun* della Giassina. E arrivarono sì anche a Piano della Chiesa. Erano andati tutti a nascondersi e a nascondere le bestie, nelle forre; ma ad aspettare i fascisti era rimasto un vecchietto (che magari aveva sessant'anni... ma allora si era già vecchi), un vecchietto che non se n'era voluto andare.

“Qua ci sono nato e ci voglio morire”, disse. Qua c'era il distacco, gli abbiamo dato alloggio ma ora sono andati via. E ancora: voi ci date fuoco, e io lo spengo. E fu così che Piano della Chiesa evitò il rogo. “Quando senti una cosa così, ti resta...”, e Vero si sfiora il petto, dalla parte del cuore.

Vero nella stalla sotto casa tiene un cavallo, un bel sauro di nome Corallo: lo ha promesso *a un de Zena*, ma sa già che la volta che quello viene a prenderselo, poi finisce che non glielo lascia.

“Oggi il mondo non va più tanto bene, eh... Del resto qui non si vive, di cosa di vive? Di quel poco di pensione... Giovani non ce n'è più; qua, non c'è più nessuno”.

“Ma era dura, Vero?”.

“Era dura, sì; o zappavi la terra con le mani, o portavi il carbone coi muli... c'era da fare quello, e si faceva quello”.

Sorride sereno, ma stringe gli occhi. ■

Lorenzo Torre,
autore del libro “Bicicletta Partigiana”, ed.
Joker, anno 2010

Itinerario cicloescursionistico

Costafontana si trova in alta val Trebbia ed è la prima frazione di Torriglia che si incontra in uscita dalla galleria, in direzione Montebruno. È divisa in due parti: quella di sotto – sei o sette case – si snoda lungo la ‘Quarantacinque’; quella di sopra, con circa venti abitazioni, è arroccata su un cuneo tra il fosso di Costafontana ed il corso principale del Trebbia. Una mulattiera unisce le due frazioni.

Le auto hanno raggiunto la parte superiore del paese nel 1994: dalla sterrata del Friciallo (aperta nel '53, si stacca dalla statale prima di Ponte Trebbia) sale subito a destra una strada di trecento metri per cui fu sufficiente un giorno e mezzo di lavoro. A Costafontana abitano un pugno di persone; altrettante al Friciallo.

La mulattiera per il Friciallo inizia alla sinistra dello spiazzo terminale della strada per Costafontana di sopra. Il fondo in *risseu* è molto rovinato o assente. Subito ripida, la via poi corre incassata come tra due terrapieni, abbandona la linea di massima pendenza e piega a destra. Si nota più avanti una traccia che s'allontana in piano a destra e conduce *in te cà di franseixi*: in meno di cinque minuti si arriva al cospetto dei ruderi di tre cascine e altrettanti edifici a scopo abitativo, uno dei quali ancora in piedi. Qua – si mormora con certa studiata compiacenza – si rifugiarono disertori dell'esercito napoleonico.

Noi invece saliamo a sinistra e con due tornanti ci riportiamo sulla linea di costa: a sinistra si scorge la Serra in basso, laggiù in fondo Canale, e a destra la Cascinetta. Ecco un tratto piano, terminato il quale si sale ancora, con minor pendenza, e si incontrano due bivi: il primo a sinistra taglia il monte a mezza costa e conduce parimenti al Friciallo (dapprima sotto forma di sentiero, varca tre rigagnoli e si fa carrabile al trattore, attraversa un'area esboscata e accede al versante solatio, quindi al paese, in mezz'ora da Costafontana); il secondo a destra, poco dopo, direzione passo del Portello.

Dritti si prosegue sul crinale; la via piega presto a sinistra e sale in breve ad un colletto: a sinistra su ampia traccia di crinale si raggiungono in tre minuti i muri della caserma della contraerea di monte Friciallo; dritta invece scende la mulattiera per il paese di Friciallo (da Costafontana, per questa via sono venticinque minuti).

Dalla casermetta si scende lungo l'opposto e ripido crinale, e si sbuca sulla predetta carrabile. E ancora, una volta passato il colletto in vista di Friciallo, si nota a destra una via: passa sotto a monte Marchio e conduce, complessivamente pianeggiante, in venti minuti al passo del Portello. Nessuno dei sentieri suggeriti è contraddistinto da segnavia.



Escursionismo

Groppo Rosso, non avrai il mio scalpo!

Marco Salvo

Beppino, guarda che domani *nevicata*! Ma il Signor Sindaco non drammattizza, mi garantisce che farà pulire le strade come si deve, eppoi le prenotazioni ci sono e insomma, domattina al servizio-guida a S. Stefano d'Áveto non si sfugge! Come fa a esserci gioia, all'alba solitaria di una cupa mattinata, nel montare in automobile e via, verso una giornata che pure saranno soldini, ma è di quelle che fan rimpiangere di non aver fatto il pescatore: senza contatto col pubblico e scalzo. A mitigare il pessimismo c'è la partecipazione di quel Verme di Mauro, così almeno il viaggio sarà in compagnia, e il suo fuoristrada non farà temere la neve. Il vile giurro si presenta però con la Punto della moglie, dotata tuttavia di gomme termiche (la Punto, non la moglie, perbacco!). Se l'auto è una Punto, la giornata è

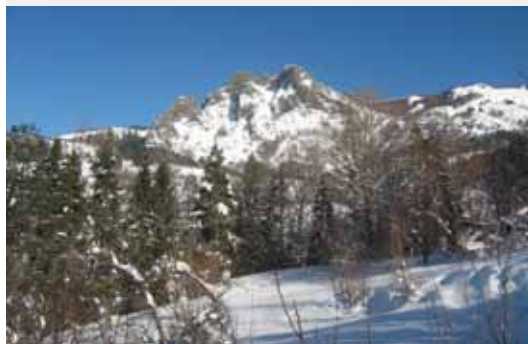
un punto interrogativo, con la segreta e vile speranza che i prenotati rinuncino tutti, ché stanotte ha nevicato anche sul Promontorio di Portofino, e stavolta il punto è esclamativo! Checché ne dica il sindaco Beppino, non si va davvero verso il bello: le gocce pendule del versante marittimo, in Val d'Áveto sono neve, che dapprima fiocca lenta lenta, per poi venir giù a mitraglia allorquando attracciamo a Rocca d'Áveto. Il servizio, però, non me lo scampo: i partecipanti ci sono e beh, se non altro c'è quella bellissima Anna che già mi ha apprezzato in azione, e che forse potrebbe far dimenticare chi so io. La meta della giornata è il Groppo Rosso, da salire ovviamente con le racchette da neve, e uno dei clienti mi chiede dove sia situata siffatta montagna. "Lì" rispondo in tono sarcastico, additando una muraglia

Panorama verso il Penna e l'Aiona



compatta di nubi, sotto cui potrebbe esserci qualsiasi cosa, da Brigitte Bardot in una delle sue migliori interpretazioni alla Nord dell'Eiger. E la neve continua a cadere, senza sosta e senza speranza, anche ora che, montate le racchette, conduco i partecipanti lungo l'itinerario più diretto e non segnalato che, nella neve ormai profonda, si deve seguire con la massima attenzione, per non farci una figuraccia con lotte oscure e deprimenti nella boscaglia. Batto pista con metodo e senza ghettoni (le ho cedute, con galanteria interessata, alla bellissima Anna), mentre ora folate di vento rendono la nevicata orizzontale; è suggestivo, e dà l'idea di essere chissà dove: i clienti credono di essere in buone mani e sono allegri e ammirati, io vorrei piuttosto essere da solo, con la macchina fotografica a pile cariche e senza la responsabilità di essere la guida. Non sbaglio nulla, ma adesso il desiderio è quello di vent'anni in meno nel tratto ripido dove battere pista è faticoso, pur se fendere la neve vergine ha il suo fascino. Dietro di me, i partecipanti si muovono con giudizio: vuoi vedere che salta fuori una giornata balzana, ma ben riuscita? E sì, te l'abbiamo fatta, Groppo Rosso; così, detratta la ritenuta d'acconto, posso essere contento, se non che la bellissima Anna sparirà nel nulla: è vero che la *guida* desta sempre ammirazione ma, alla fine, la donna opta per il commercialista, proprio come gli uomini preferiscono le bionde, ma sposano le brune...

Groppo Rosso: non è una vetta eminente, bensì l'avancorpo del retrostante Monte Roncalla, che è un gran calottone per lo più boscoso, con la cima prativa che, in primavera, si riempie di garofani alpestri e pedicularie. Il fatto è che il Groppo Rosso è invece roccioso, fa da decoroso sfondo a S. Stefano d'Áveto e, visto da siffatta e amena località di villeggiatura, appare come vetta primaria, occultando la più elevata montagna di cui è parte integrante. E' rosso non perché si vergogni o abbia bevuto, ma poiché la roccia di cui è composto (diabase: un'antichissima lava fuoruscita in ambiente marino) può alterarsi



Dall'alto:

- Groppo Rosso innevato
- Inverno 2009, annata eccezionale...
- Il Groppo Rosso in veste autunnale

in superficie, per l'azione idratante e ossidante dell'umidità sui composti di ferro in essa contenuti, sì da assumere la vaga colorazione rossigna tipica dell'idrossido di ferro, leggi volgare ruggine. Visto da S. Stefano appare con tre distinte sommità: a sinistra la Cima Principale 1597 m, al centro la modesta Cima Triangolare, a destra la Cima Bifida. Dalla Cima Triangolare si diparte uno sperone che separa in due settori il versante meridionale, delimitato ai lati dai costoloni che si diramano rispetti-



vamente dalla Cima Principale e dalla Cima Bifida. Pertanto, il versante meridionale è caratterizzato da due ripidi canali separati dallo sperone di cui sopra: e, quando si parla di canali, la prima associazione d'idee è quella della salita invernale, con piccozza e ramponi!

“A remengo, tu e i tuoi canali!” sbotta Beppino, che si chiama come il Sindaco ma non è lui. In effetti, il canale è pericoloso e basta: l'esposizione a Sud fa sì che l'innnevamento sia effimero, e comunque con tali e repentine trasformazioni della neve per cui si passa allegramente da liste ghiacciate a masse gelatinose, per poi trovare improvvisamente un tratto crostoso sotto cui s'annida qualche metro cubo di neve ancora farinosa, che è poi quella nella quale Beppino si sta dibattendo. “E ora va avanti tu, mona!” ingiunge Beppino, furibondo e disgustato, dopo che l'ho aiutato a cavarsi *fora del buso*, come dice lui. Bene, non sarà il Groppo Rosso a fermarmi (tante grazie!): ma, giunto al fin della licenza, devo ammettere che i vicini canali dell'Aiona o del Penna, o il meno conosciu-

to Martincano, sono decisamente migliori. Abbiamo detto del ghiaccio, ma c'è anche la roccia, degnamente rappresentata dalla Cresta del Birillo, che è poi quella che si stacca dalla Cima Principale, abbassandosi a una selletta e tosto riprendendo quota fino a formare un torrione, snello se visto di fronte, più tozzo alle fiancate, detto per l'appunto il Birillo. Tale cresta porta la firma di Italo Muzio, Ottavio Bastrenta, Adriano Comeglio, che nei difficili anni del dopoguerra devono accontentarsi di poco, lottando con un tipo di roccia non precisamente saldissima. Per tale ragione giammai m'è preso lo sghiribizzo di *sbirillarmi* ci sopra: siffatta via e altre adiacenti sono finite presto nel dimenticatoio, travolte da un'evoluzione che in un paio di decenni avrebbe privilegiato altri terreni di gioco, cambiando profondamente non solo l'alpinismo in tutti i suoi aspetti, ma anche, in modo profondo e forse troppo rapidamente, i fondamenti socio-economici, i costumi, la cultura, le coscienze.

È forse questo che ha agevolato sfasci sentimentali e morali, in una generazione che non ha saputo essere all'altezza dei cambiamenti in parte voluti da essa stessa, e incapace ad adeguarsi a una realtà ben diversa da quella per cui era stata preparata? Lo sostengo da decenni, in un'amarezza ormai fattasi chiodo piantato nel cuore, che talvolta fa perdere sangue. Sangue, più rosso del Groppo Rosso stesso: che oggi stilla in un bosco rigoglioso, fresco anche in questa giornata estiva, in un più arido pendio a ginepro e ginestra, in un cupo rimboschimento a conifere che tosto si riapre in un assolato pendio, nei filamenti d'amianto, che addito e descrivo per la meraviglia dei clienti; poi, ci sono l'ultima rampa boscosa, la breve contropendenza che si rialza nella Cima Principale, e anche oggi è fatta.

La vita continua e con essa il mai sopito gusto della conoscenza e della curiosità. È per questo che oggi vado a cercare un misterioso percorso già indicato dall'antichissima e famosa guida del Dellepiane, e appena accennato in uno straordinario

libretto dedicato a S. Stefano d'Áveto e le sue passeggiate, redatto nel periodo bello dalla nobildonna Gambaro Ottone, che avevo fortunatamente reperito anni fa. Questo libretto, di grande interesse nonostante le sue ridotte dimensioni, è stato ristampato recentemente dal comune di S. Stefano e messo in vendita a prezzo irrisorio. Nonostante ciò, commenta amaramente Beppino (quello che è sindaco), esso è rimasto pressoché invenduto, il che la dice lunga sul disinteresse non dico per la cultura, ma anche per la semplice informazione: altra nota saliente e deprecabile del popolo italico. Torniamo al percorso di cui sopra, citato anche da Euro Montagna nella sua accurata guida del 1974; esso dovrebbe raggiungere la vetta attraverso la parte superiore dello sperone che separa i due canali, percorso da un'area traccia dei boscaioli, passando accanto a una piccola grotta denominata Forno del Groppo Rosso: per accedervi, rasentando la base delle rocce, occorre scalare un salto di 15 m. La descrizione del Dellepiane è sibillina; in quanto a Euro Montagna, ha ammesso di aver semplicemente riportato tale relazione nella sua opera (cosa peraltro normalissima e più che legittima). Beh, l'unica cosa da fare è andare a vedere, munito di corda e qualche stopper, naturalmente da solo per non coinvolgere innocenti in quello che potrebbe anche risolversi in un desolante *trial* nella boscaglia. Effettivamente: per raggiungere la base delle rocce è un match contro un'intricata faggeta cedua (eh sì, i boscaioli), poi raspo con scarsa efficacia su detriti terrosi, quindi mi trovo in un antro appena accennato eletto a WC dalle capre, poi sciabordo e sciarbatto su erbacce e cespugliame, fino a imboccare l'aerea traccia, abbastanza disgustato dalla precarietà del percorso, e senza aver trovato quel salto di 15 m che, lo ammetto, era un'idea intrigante. I casi sono due: o ha ragione il Dellepiane (con propaggini annesse) ed io non ho trovato il salto, o ho ragione io e il salto non esiste! Misteri del Groppo Rosso, che anche stavolta non avrà il mio scalpo, perché sul-



La vetta del Groppo Rosso

la vetta ci arrivo, con la sua brava grotticella. Ma attenti: non è un percorso turistico! E che dire del Passo della Portonera, toponimo non indicato sulle carte, che non è un passo nel senso di valico, ma il colmo di una selvaggia e nascosta comba (a Purtunéa, nella parlata locale)? È citato solo dalla Gambaro Ottone, come via d'accesso al Groppo Rosso, precisando che non vi sono sentieri e che bisogna arrangiarsi, se mai ricorrendo a una guida. Ed io chi sono, un urogallo? Allora, ricorro a me stesso e, nonostante un po' di confusione nella parte inferiore dell'itinerario, dotato di terreno detestabile, raggiungo la costola che fa capo alla Portonera e concludo, cavalcando per l'ennesima volta questo Groppo Rosso che ne sparacchia sempre una nuova.

Il piacere della scoperta: in fondo sono anch'io di Quinto al Mare, come Cristoforo Colombo... ■

Marco Salvo,
Guida Escursionistica e Ambientale

Autore della Guida dei Monti d'Italia "Appennino Ligure e Tosco-Emiliano".

Foto di: Andrea Parodi, Marco Salvo, Laura Schenone e Roberto Schenone.

Sci Alpinismo

Intorno (e sopra) al Monte Leone

Giangi Fasciolo

È forse la gita sci-alpinistica più famosa che si possa fare dal passo del Sempione, classificata OSA se viene percorsa la parete Nord, oppure BSA se si percorre la via normale.

La salita può iniziare direttamente dal passo con un dislivello notevole di 1600 metri, oppure si può utilizzare la Capanna Monte Leone a quota 2848 metri come punto intermedio.

Essendo il corso interregionale per I.S.A. una cosa da 'tosti' ovviamente partimmo in giornata dal passo del Sempione. Salimmo i pendii verso est dietro l'Ospizio fino a quota 2354 alla base del crestone NO dell'Hubschhorn; dopo avere traversato a sinistra il delicato pendio, anziché percorrere la via usuale, ci dirigemmo in direzione NE al Chaltwassergletscher e arrivammo sotto la ripida paretina che sostiene la vetta, un bel pendio lungo circa 200 metri con pendenza di 40-45 gradi che arriva sulla cresta ovest del Monte Leone.

Levammo gli sci e i gruppi cominciarono a legarsi in cordata per continuare la salita verso la vetta.

Alla base della parete si apriva una crepaccia terminale larga circa un metro e di una certa profondità per cui fu necessario

cercare il passaggio più comodo e superarla in sicurezza. Ogni gruppo si organizzò al meglio: chi aveva preparato una sosta sulla piccozza, chi assicurava il compagno sull'imbragatura, chi aveva piantato gli sci sulla neve per creare una buona assicurazione. Eppure qualche problema la salita lo causò. Il nostro Giancarlo era in una cordata da tre e, quando toccò a lui passare sul fragile ponte che copriva la terminale, fu praticamente coperto da una scarica di neve proveniente dall'alto. Per un po' scomparve alla vista dei compagni i quali lo misero in sicurezza tendendo la corda, non riuscendo però ad aiutarlo a venirne fuori. Passarono alcuni minuti di fatiche prima che Giancarlo riuscisse ad estrarsi e raggiungere gli amici.

Marco salì di fianco a due cordate: vedevo dal basso che discutevano sul modo di fare le soste, come collegare i chiodi con il cordino, come passare la corda; c'era un po' di agitazione in quel punto del pendio e tanto si fece che Marco perse un rampone e lo vidi continuare la salita molto preoccupato con un rampone solo finché non arrivò finalmente sulla cresta.

Un allievo legò troppo velocemente gli sci sullo zaino e a metà pendio ne perse uno che andò a piantarsi sul pianoro alla base, con grande agitazione di chi era ancora sotto!

Ed infine un altro allievo dimenticò lo zaino vicino alla terminale e fu costretto al rifugio a pagare da bere all'amico che glielo recuperò.

Insomma, grandi manovre, per fortuna il tempo era bello e ad un certo momento tutti raggiungemmo un piccolo colle sulla cresta. Da qui, calzati gli sci, effettuammo un traverso in leggera discesa sul versante sud puntando alla base della cresta sud del monte Leone, a quota 3300 circa. Tale cre-

SACCO IN SPALLA



Il rifugio Monte Leone Hütte



Scendendo sulla cresta sud



Preparativi per la discesa con gli sci

sta era ancora abbastanza innevata per cui si alternarono passaggi di roccia e neve: ci circondava uno splendido panorama. Tutto il gruppo si era molto sgranato e da lontano sembrava di vedere una ininterrotta fila di formiche indaffarate che salivano e scendevano dandosi il passo sempre nei punti meno agibili!

La discesa fu effettuata per la via normale raggiungendo in direzione ovest il Breithornpass e quindi entrando nel bellissimo grande canalone dell'Homattengletscher, punto dal quale la gita è in comune con il Breithorn. Arrivati al famoso traverso a quota 2354 ci lasciammo portare dagli sci all'Ospizio dove arrivammo tutti nel giro di mezz'ora. Grande bevuta e momento di relax in camerata, dopo una bella doccia calda.

Voglio descrivere per onore di cronaca la bella discesa sul versante sud sull'Alpjergletscher che è stata fatta dalla Scuola di sci-alpinismo della nostra Sezione nell'aprile 2009.

Fu sceso l'Alpjergletscher sulla sinistra orografica fino a quota 2900 quindi, con un traverso in direzione est, uscirono dal ghiacciaio e scesero alcuni ripidi pendii intervallati da balze rocciose, fino a raggiungere un piano tra i due laghi 2610 e 2680. Costeggiando il lago 2610 sulla sinistra e con direzione generale sud raggiunsero la località di Erblatte a 1952 m e da qui Inri

Alpa a 1627 m. Da questo punto una strada innevata con numerosi tornanti conduce ad Alte Kaserne, 1157 m sulla strada del Passo del Sempione. In questo caso la discesa è alcune centinaia di metri più lunga della salita; è opportuno portare qui un'auto per tornare al passo.

Per chi vuole fare base al rifugio Monte Leone Hütte si parte sempre dal passo e dopo il traverso a quota 2354 si taglia in direzione NNE per entrare in una valletta chiamata Chaltroassertalli; si costeggia il lago a quota 2756 e dopo poco si arriva al rifugio a quota 2848 (ore 2,30).

In stagione sci-alpinistica la capanna è aperta ma incustodita e ha venti posti letto con coperte. Al rifugio si trovano legna, cucina a gas, luce elettrica. ■

Giangi Fasciolo,
INSA

Cartografia:

- Carta CNS 1:25.000 n.ri 1289 Brig e 1309 Simplon
- Carta CNS Scialpinistica 1:50.000 n° 2745 Visp

Descrizione itinerari:

- GMI Alpi Lepontine: n° 14e
- CAI/SAC Scialpinismo in Svizzera: n° 170



Escursionismo

Vicine solitudini

Massimo Cipolla

Spesso, stanchi delle moltitudini in escursione verso le vette più note o blasonate, c'industriamo a sognare e ricercare itinerari esotici oppure tecnicamente impegnativi.

Questa vuole essere una brevissima relazione di una bella gita a media quota, che ha avuto come meta la Testa Rognosa della Guercia, la cui cima svetta a 2693 m.

Il giro, svoltosi in un meteorologicamente volubile fine settimana di luglio, in un luogo frequentato solo da gruppi di stambecchi e altri mammiferi della nostra fauna alpina, è un percorso escursionistico solo leggermente impegnativo nella parte sommitale che passa per la cresta esposta, potenzialmente insidiosa in condizioni meteo critiche, come ghiacciate e tem-

porali estivi. Ci troviamo nella provincia di Cuneo, in una delle piccole vallate che da sud affluiscono nella valle Stura di Demonte, il Vallone di Tesina. Molti conosceranno e avranno usufruito dei rifugi Migliorero e Laus dei valloni adiacenti, sempre confluenti nello Stura, ma l'itinerario che descrivo si sviluppa in un luogo caratterizzato dall'assenza di rifugi, motivo per cui viene poco battuto e poco segnalato (comunque vista la linearità del percorso non vi sono grosse possibilità di smarrire la traccia). Si inizia il percorso a piedi da Callieri presso San Bernolfo e, dopo l'attraversamento del ponte sul rio Corborant, ci si inoltra in uno splendido sottobosco dove, transitando di sera o di primo mattino, i caprioli si fanno facilmente notare.

I prati intorno alla Capanna Tesina





Maltempo sul secondo laghetto



Vista sul Passo del Bue

Dopo una bella risalita su un ampio sentiero escursionistico che via via si restringe, sempre costeggiando il percorso fluviale, si sbuca dalla penombra del bosco in una spettacolare, verdissima radura a circa 2000 m di quota dove, se si escludono il cippo di confine Italia-Francia e i due segnavia in legno sui bivi critici, si trova l'unico segno umano dell'intero percorso: la capanna di Tesina. In pieno luglio a questa altezza si trovano ancora vaste lingue di neve che, a dispetto della stagione, si incontreranno anche sul lungo ultimo tratto verso la cima. Alle spalle della capanna si innalzano alcune bastionate rocciose che creano un bel contrasto con la vegetazione; una volta superate si arriva, dopo circa 300 m di dislivello, ad un primo lago. Attardatomi in zona a esplorare i dintorni, e trascorrendo la notte in quota, proprio qui al crepuscolo, ho avuto la fortuna di osservare un massiccio branco di femmine di stambecco, stimo un centinaio di capi, che con i piccoli si abbeveravano. Come uso nella specie, i maschi in piccoli gruppi stavano alcune centinaia di metri più in quota, presso la sella di confine italo-francese, ben protetti tra le rocce sotto un forte temporale, in questo periodo dell'anno il principale pericolo, per noi e per loro. Dal primo laghetto, prima per roccette e poi per nevai si procede lungo una traccia che appare e scompare fino a un laghetto superiore frutto della fusione del nevaio in cui si trova incastonato. In questo periodo dell'anno la neve ormai molle può rendere un poco faticosa l'ultima parte del percorso, che pure è estremamente panoramica per il colpo d'occhio che si riesce a gettare sul lussureggiante versante francese. A sinistra rispetto al percorso di salita, in basso, si distingue benissimo il passo del Bue, raggiungibile con una deviazione di una ventina di minuti. Il tratto terminale procede per una lunga e uniforme cresta che rende difficile capire se si sia raggiunta o meno la vetta: percorretela tutta e vi caverete ogni dubbio.

Tutto il percorso prevede 1238 m di dislivello e si può prevedere una discesa al-

ternativa al percorso di salita percorrendo tutta la cresta fino alle rocche Saboulè e discendendo per il passo Tesina fino alla capanna dell'andata seppur l'innevamento per questo percorso, a vista, sembri sensibilmente superiore. Queste zone le ho frequentate maggiormente con gli sci ai piedi in inverno piuttosto che d'estate, e vedendo la grande quantità di alberi con le radici al cielo mi sono anche spiegato del perché il vallone di Tesina finiva così spesso nel dimenticatoio: i frequenti cambi di pendenza e i canalini affluenti lo rendono spesso sconsigliabile in condizioni di rischio valanghe elevato, quindi occhio alle gite invernali.

Il giro, classificato EE, richiede circa quattro ore per raggiungere la vetta. ■

Cartografia:

- Tavolette IGM 1:25.000 090 IV NO Bagni e 090 IV SO Collalunga
- Carta AsF 1:25.000 foglio 6 Haute Tinée / Valle Stura

Descrizione anello:

- GMI Alpi Marittime II: n° 298a - n° 297c - n° 297a - n° 295b - n° 288b



Il fitto sottobosco a inizio gita



Un branco di stambecchi avvistati al crepuscolo

Gruppo Meteo

Il nubifragio del 4 ottobre 2010

Roberto Pedemonte, Luca Onorato

Lunedì 4 ottobre 2010 una perturbazione proveniente dall'Oceano Atlantico ha interessato la Liguria apportando grandi quantità di pioggia, in modo particolare sulle aree costiere della parte centrale della regione, tra Savona e Genova. Ciò che va maggiormente evidenziato sono gli alti valori d'intensità della precipitazione: fino a 125 mm/ora misurati alla stazione meteorologica ARPAL del Santuario del Monte Gazzo, ubicata a 310 metri sul livello del mare e subito alle spalle della costa, in corrispondenza di Sestri Ponente. In questa località il totale di 412,6 mm nell'arco di sole sei ore ha scatenato quello che già in altre occasioni, purtroppo, è accaduto: esondazione di corsi d'acqua che normalmente hanno una portata piuttosto bassa, attesa la limitata superficie del bacino idrografico, con interessamento delle strade pubbliche, conseguenti allagamenti e talvolta, come in questo caso, la perdita di vite umane.

Benché la Protezione Civile, sulla base dei dati forniti in tempo reale dalle centrali del Centro Meteo Regionale dell'ARPAL, avesse diramato un allerta idrologico, prima di livello 1 e poi 2, i brevissimi tempi di corrivazione dei bacini che sfociano nel Mar Ligure impediscono, nella realtà, di predisporre in tempo utile l'evacuazione delle zone sensibili. D'altra parte sfollare le aree inondabili a ogni allarme idrologico, poiché tal evenienza ricorre più volte nel corso dell'anno e solo episodicamente ne consegue l'esondazione, creerebbe situazioni particolarmente caotiche. E ancora, delle decine di torrenti presenti nel solo territorio del comune di Genova, quale tra questi sarà soggetto all'evento? Impossibile prevederlo con precisione.

Non resta quindi che guardare a monte. Gli enti competenti eseguano le opere ne-

cessarie affinché le zone adiacenti ai corsi d'acqua siano poste in sicurezza. Opere che dovrebbero riguardare sia la manutenzione degli alvei, sia il rispetto del Piano di Bacino (che esiste!) e la conseguente rimessa in pristino di tutte le anomalie (che esistono!), sia quanto ritenuto necessario dagli organi competenti (esistono?). Il pragmatismo anglosassone non avrebbe dubbi: se per il bene pubblico è vitale abbattere un edificio, lo si abbatte! Anche se non avrebbe neanche dovuto essere costruito, ovviamente! Se per la tutela delle cose e delle persone si rende necessario espropriare terreni per eseguire le dovute protezioni, li si espropriano! Il problema va affrontato! E alla radice! Ma Albione è lontana. Il nocciolo è che le cose non s'intendono fare; beghe giudiziarie che si dilungano per decenni, ricorsi, controricorsi e ancora ricorsi. Non ne viene fuori niente, e quando cambia qualcosa... il Gattopardo insegna. Ero solo un ragazzino all'epoca dall'alluvione genovese dell'ottobre (ancora questo mese!) del 1970. Ricordo in strada, a spalare acqua e fango, volontari, gente comune e studenti, come me, oltre a soldati, forze di polizia e di soccorso. Stesse scene riviste in questi giorni.

Tralasciamo le misure e le notizie storiche del passato, che pur sono in gran quantità, per dare uno sguardo ai dati dell'ultimo ventennio della stazione cittadina di Villa Cambiaso, ad Albaro, che ci consente di fare alcune considerazioni di carattere prettamente climatologico. L'arco montuoso ligure fornisce un ottimo invito alle perturbazioni in transito per regalarci precipitazioni che, talvolta, sono di grande mole.

Dal 1990 la quantità di pioggia giornaliera ha raggiunto traguardi ragguardevoli, passando dai 74,8 mm nel 2008 ai 428,8

mm nel 1992.

La soglia dei 100 mm è stata superata 23 volte; di queste, 4 volte ha oltrepassato i 200 mm, mentre solo otto anni hanno visto il valore rimanere sotto ai 100 mm.

La precipitazione massima oraria ha superato i 60 mm/ora sette volte: nel 1990, 1992, 1993, 1996, 1997, 1999 e 2010, con un massimo raggiunto il 23 settembre 1993 con 83,2 mm/ora.

I mesi nei quali sono stati raggiunti i valori più alti delle precipitazioni giornaliere sono prevalentemente quelli autunnali in 15 anni su 21; le altre evenienze sono in inverno (3 anni), in primavera (2) e in estate (1). Anche per i massimi orari otteniamo approssimativamente gli stessi risultati: 13 anni in autunno, 5 in estate (i forti temporali estivi hanno contribuito al raggiungimento del massimo orario), 2 in inverno e 1 in primavera. Un'ultima considerazione: non si può ignorare l'orografia complessa del territorio che determina notevolissime differenze negli apporti plu-

viometrici tra località vicine. Basti pensare a quest'ultimo drammatico episodio che ha visto cadere nelle 24 ore 109,4 mm in centro città e 412,6 mm al Santuario del Monte Gazzo. Oltre 300 mm di differenza su una distanza di una decina di chilometri! (Fig. 1)

I precedenti, come abbiamo visto, non mancano; ma imparare dalla storia in funzione del benessere dei cittadini è un esercizio che latita tra chi ha le leve del controllo e del governo delle cose. ■

Roberto Pedemonte,
Società Meteorologica Italiana e Gruppo
Meteo CAI Liguria

¹ Si definisce tempo di corrivazione il tempo che impiega una goccia di pioggia caduta nel punto più lontano del bacino per giungere alla sezione dell'alveo considerata. In questo caso ci riferiamo quindi alla foce dei torrenti sestresi.

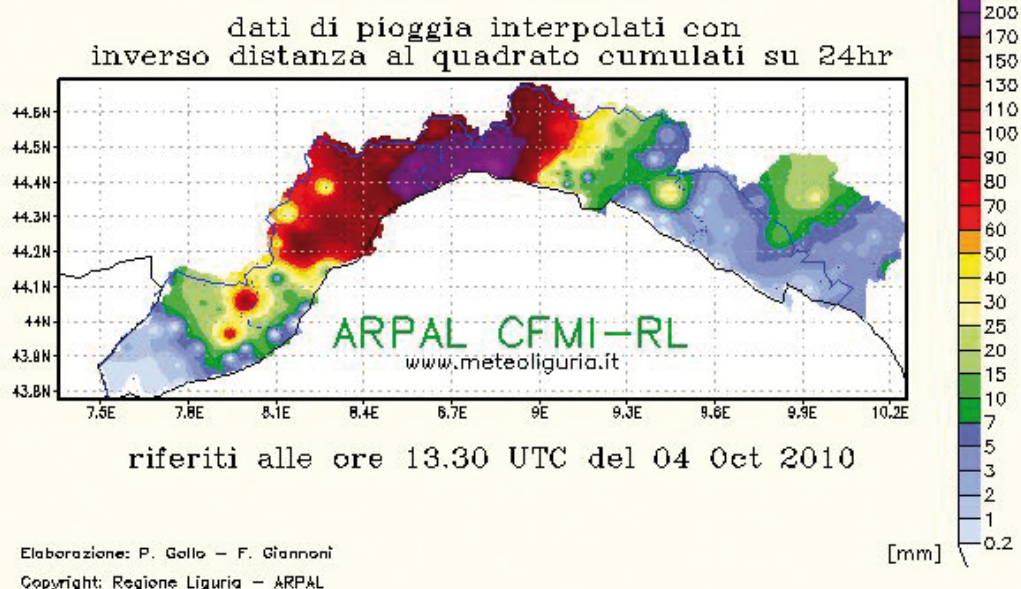


Fig. 1 - La distribuzione areale delle piogge cumulate in 24 h sulla Liguria (precedenti alle ore 15.30 locali) evidenzia i massimi in violetto (fuoriscaia) sull'area di Centro-Ponente



vate velocità verticali; un'anomalia della tropopausa ben estesa) molto favorevoli all'innesco di temporali violenti associati a colpi di vento e mare.

Quadro generale

La configurazione sinottica del 4 ottobre 2010 (Fig. 2) è legata a un'estesa saccatura collegata a un vasto sistema frontale proveniente dal vicino Atlantico: tale struttura si è portata verso le Baleari e ha determinato un richiamo di correnti umide e instabili prefrontali, da Gibilterra verso il golfo del Leone. Nel suo avanzamento verso Est era prevedibile che il sistema interessasse i versanti tirrenici con un marcato peggioramento al Centro-Nord in quanto presenti un buon numero di componenti sinottiche (avvezione consistente ai medio bassi livelli; accelerato *wind shear*; ele-

L'evento meteorologico ha puntualmente interessato la nostra regione ed è iniziato con forti temporali organizzati che si sono accaniti dapprima sul Savonese a inizio mattinata (Varazze) e poi sul Ponente Genovese, mentre il Levante risultava interessato da fenomeni meno intensi. L'intensa avvezione sciroccale (settore caldo) legata ad aria molto instabile di origine meridionale, interagendo con i ripidi rilievi del centro-ponente ligure, ha causato la formazione di violenti temporali ben organizzati e autorigeneranti, caratterizzati da fenomeni alluvionali assai marcati. Il fronte freddo è invece transitato a fine

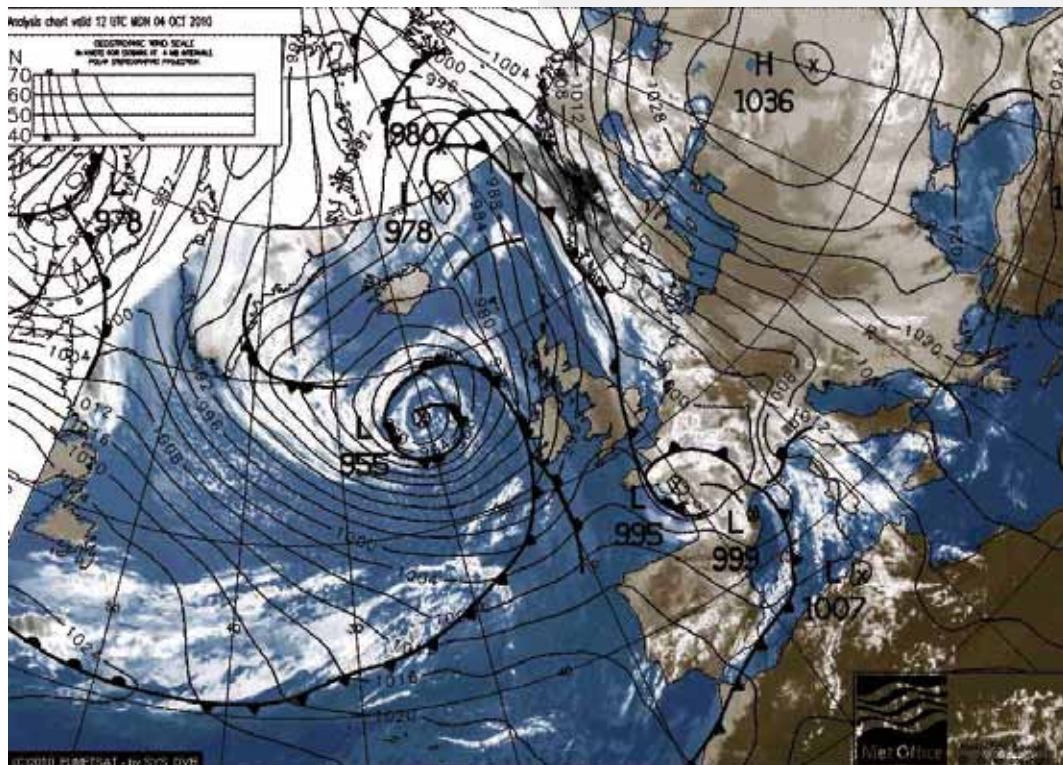


Fig. 2 - La Mappa dei fronti del Metoffice britannico prevista per le ore 12 UTC del 4 ottobre 2010, sovrapposta all'immagine infrarossa, evidenzia il passaggio sul Nord-Ovest italiano del fronte caldo (linea con semicerchi) che precede il fronte freddo (linea con triangoli). Il fronte caldo è qui associato a un'intensa avvezione di aria umida e instabile (la nuvolosità chiara estesa dalla Tunisia al Tirreno) ed è stato il diretto responsabile dell'alluvione che ha colpito la riviera ligure tra Varazze e il ponente genovese.

giornata determinando, dopo una temporanea pausa, nuovi passaggi temporaleschi di minor durata e intensità che si sono spostati velocemente verso le regioni adriatiche, in quanto il blocco anticlonico nel frattempo si era dissolto.

Il giorno 4 abbiamo registrato precipitazioni legate alla parte calda prefontale con valori eccezionali di quasi 400 mm (solo fino alle ore 17 locali) sul centro-ponente ligure. Significativo è il dato orario che deve far pensare: quasi 150 mm in un'ora sul Monte Gazzo, con medie orarie che a seconda della stazione hanno presentato valori di precipitazione compresi tra 70 e 120 mm.

Temporali autorigeneranti

I temporali autorigeneranti si formano generalmente in seguito ad una convergenza di correnti che, interagendo con l'orografia, creano delle strutture temporalesche (MCS - Mesoscale Convective System). Questi forti temporali tendono a stazionare su una determinata zona generando precipitazioni molto intense per più ore con conseguenti cumulate di pioggia eccezionali e fenomeni alluvionali puntuali. Altre volte tali sistemi risultano più dinamici e tendono a evolvere molto rapidamente per andare a morire a qualche centinaio di km di distanza. Le precipitazioni orarie sono molto intense ma si disperdono su un'area più estesa nell'arco temporale di qualche ora (ad esempio tra il Genovesato e la Versilia/Elba). In quest'ultimo caso possiamo avere precipitazioni intense ma di breve durata con raffiche di vento assai violente. In questo contesto possono verificarsi allagamenti più localizzati e danni alle infrastrutture per le raffiche.

Considerazioni

È da segnalare che quest'anno si sono verificati in un ristretto arco temporale tre eventi caratterizzati da precipitazioni brevi e intense: il 13 agosto a Porto Venere;

tra il 7 e l'8 settembre durante il passaggio sulla Liguria di un'intensa struttura preceduta da una significativa avvezione di aria umida; l'alluvione del 4 ottobre.

Il ripetersi di questi valori indica che dalla fine estate a oggi l'intensità delle piogge sembrerebbe incrementare significativamente. Potrebbe essere una breve fase transitoria che entra nella variabilità climatica, oppure un ulteriore segno di una graduale estremizzazione del clima contrassegnata da precipitazioni brevi ma intense, ondate di caldo, venti più forti e mareggiate più violente. Va comunque evidenziato come sia difficile trovare correlazioni su scala locale con i cambiamenti climatici in corso sul Pianeta: sarebbe necessaria un'analisi climatologica a più ampio respiro (oltre quarant'anni di dati) che prendesse in considerazione un elevato numero di stazioni, che purtroppo non esistono stante le note carenze della rete osservativa. Un'analisi più completa ed esaustiva al momento sembra impensabile in quanto la rete osservativa del CMIRL (www.meteoliguria.it) si è accresciuta, superando le 200 stazioni, solo negli ultimi anni e quindi le serie di dati a disposizione sono ancora troppo modeste. ■

Luca Onorato,
Previsore CFMI-PC ARPAL

A pag 48 alcune immagini di Sestri Ponente nelle ore successive all'alluvione del 4 ottobre 2010. Foto di Alessandro Veronesi.

IMPRESA EDILE - RESTAURI

VIA DEI PES
Tel.: 010 542



SOA RINA
ATTESTAZIONE N. 1999/05/00
DATA EMISSIONE 06/07/2006
CAT. 001 CLASS. I - CAT. 057 CLASS. II

C.C.I.A.A. GE NP 267373
ALBO ANCI 3517300 - CAT. 3/A
PART. IVA E COD. FISC. 02349970104
POLIZZA R.C. 046328

CONGIUPAINTINGS

IMPRESA EDILE - RESTAURI

VIA DEI PESCATORI, 23/A - GENOVA
Tel.: 010 542.160 - Telefax 010 562.325

**VERNICIATURE - LACCATURE A FORNO
TRATTAMENTI PROTETTIVI - WASHLIFTING
RESTAURO MONUMENTI**



SOA RINA
ATTESTAZIONE N. 1999/05/00
DATA EMISSIONE 06/07/2006
CAT. 001 CLASS. I - CAT. 057 CLASS. II

CONGIUPAINTINGS

IMPRESA ED

**IMPIANTI ELETTRICI s.n.c.
di PIZZORNO E. & C.**

**IMPIANTI ELETTRICI s.n.c.
di PIZZORNO E. & C.**

tel/fax 010.87.79.27 cell. 348.341.27.65

Impianti elettrici civili e industriali
Antintrusione - Videosorveglianza
Antincendio
Trasmissione e reti dati - fibra ottica

16139 Genova - C.so A.De Stefanis 56r
P.IVA 03398150106

P.IVA 03398150106

Giovanni Pàstine

La più forte era lei, la montagna

recensione di Gian Carlo Nardi

- *La più forte era lei, la montagna* di Giovanni Pàstine. De Ferrari editore, Genova anno 2010

“**V**icende politico militari e aspetti di vita pubblica e privata su Alpi Occidentali e dintorni negli anni quaranta”: l’occhietto di copertina sintetizza bene l’originale e intrigante impianto dell’ultimo libro storico di Gianni Pàstine. Il periodo considerato è di grande interesse, dominato nella prima metà dall’immane tragedia della seconda guerra mondiale e caratterizzato nell’altra metà dalle speranze e dallo sforzo della ricostruzione; lo scenario non è da meno, almeno per chi è interessato alla montagna e all’alpinismo. Con gli strumenti della storia minima e la prospettiva di chi ne è stato protagonista, con aneddoti, dettagli, resoconti e ricordi, il libro segue quattro canali paralleli: le operazioni militari nei loro aspetti più concreti; le vicende alpinistiche, numerosissime nonostante le difficoltà di quegli anni; la vita civile dell’epoca, nelle sue tante sfaccettature e nei problemi quotidiani della guerra e della ricostruzione; e poi le vicende sportive, con i campionati di calcio e le grandi gare di ciclismo che si svolgevano con regolarità anche negli anni di guerra, prima, e poi con lo sfondo della voglia di ricominciare negli anni successivi.

Il lavoro di ricerca e di studio che sostiene l’opera è immane, il rigore storico notevole, ma la lettura è godibilissima nel succedersi continuo di curiosità e di aneddoti poco noti o inediti, non di rado vissuti dall’autore o da questi raccolti dalla viva voce dei protagonisti. La dimensione umana del ricordo diretto è preponderante, e c’è solo da scegliere in tanta abbondanza di testimonianze.



Mi limito ad un solo passaggio fra i tanti. La campagna alpinistica nel gruppo del Bianco del grande Hermann Buhl insieme a Martin Schliesser con il cui resoconto il libro si conclude. Pochi giorni per una storia avvincente, con salite impegnative e ritmi diabolici, descritta con grande accuratezza. Andrebbe letta insieme ad una buona carta topografica, per poter cogliere passaggio dopo passaggio la dimensione dell’avventura e trasformando la lettura in una grande lezione di Alpinismo. È questa la caratteristica più preziosa del libro: Pàstine è un attento conoscitore del territorio, nonché autore di apprezzate guide, e riversa la sua maestria nella coerenza tra tempo e spazio, fra storia e geografia concreta. Tutto il suo racconto è minutamente ancorato alla dimensione spaziale dei luoghi dove si sono sviluppate la storia militare e quella alpinistica. Un viatico eccellente per poter vivere consapevolmente le nostre escursioni sulle Alpi e sull’Appennino, consci di chi vi ha vissuto, vi ha sofferto, e a volte vi ha lasciato la vita. ■

Fabrizio Capecchi e Andrea Parodi Vette e sentieri in val d'Áveto

recensione di Marina Moranduzzo

- *Vette e sentieri in Val d'Áveto e valli circostanti* di Fabrizio Capecchi e Andrea Parodi. Ed. Andrea Parodi, anno 2010

Gli appassionati di montagna liguri conoscono molto bene la val d'Áveto, la bellezza e la varietà del paesaggio, le faggete incantate, le eleganti vette rocciose, i laghetti glaciali, la ricchezza della flora e della fauna di questo territorio montuoso dal notevole interesse paesaggistico, situato nel cuore dell'Appennino Ligure-Emiliano e reso particolare dall'aspetto decisamente alpestre malgrado la vicinanza del mare.

La guida di Fabrizio Capecchi e Andrea Parodi "Vette e sentieri in val d'Áveto e valli circostanti", da pochi mesi in libreria, è un utile strumento per approfondire la conoscenza di questa valle e delle circostanti

vallate Nure, Ceno, Taro, Sturla, Fontanabuona e Trebbia, grazie alla dettagliata descrizione di 58 itinerari escursionistici da percorrere in giornata, molti dei quali ad anello, più una suggestiva traversata di quattro giorni lungo i crinali, dal Passo del Cerro in provincia di Piacenza, fino al borgo di Sestri Levante, affacciato sul Mar Ligure.

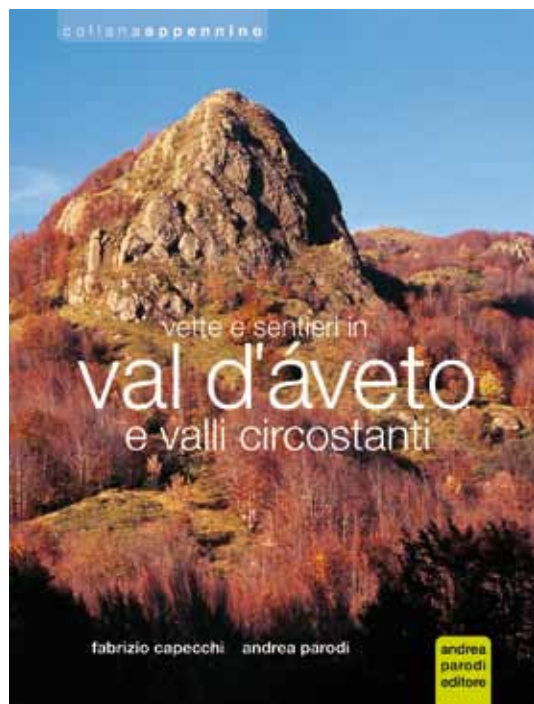
Il volume che inaugura la collana "Appennino", corredato di cartine e di bellissime e tante fotografie a colori, non è solo una guida pratica e agile, leggera, da portarsi nello zaino, ma anche un'interessante lettura.

A mio giudizio la particolarità del libro sta nell'intervallare la parte descrittiva degli itinerari con gli approfondimenti d'interesse toponomastico, geologico e storico che la zona merita.

Così abbiamo modo di scoprire che la depressione della "Nave" non è un vulcano estinto come vuole la credenza popolare, oppure veniamo a sapere perché il passo dell'Incisa o Prato Mollo si chiamano così, o che la Pietra Borghese è una roccia fortemente magnetica originata dalla crosta dell'antico oceano ligure, e non un meteorite come pensavano in passato, e tutto questo lo impariamo proprio arrivandoci a piedi, sbucando dal nostro sentiero con il libretto in mano, attenti a seguire i dettagli del percorso per non perderci nel territorio boscoso, dal difficile orientamento.

Sempre con un occhio alla guida e un altro al paesaggio impariamo qualcosa sul passato dei paesi e della gente grazie a brevi riferimenti alla guerra partigiana, al periodo dell'emigrazione e alle battaglie del settecento tra signori dei ducati confinanti.

Una storia evidentemente legata alla natura di terra di confine, di montagna e di





Il lago di Giacopiane con il monte Ramaceto sullo sfondo

isolamento della val d'Áveto e delle vallate circostanti. Colpisce particolarmente la vicenda di Barbagelata, una tra le più alte località abitate dell'Appennino genovese. Nella Seconda Guerra Mondiale "per la sua scomoda posizione fu sede di formazioni partigiane", subendo gravi danni ed incendi da parte delle truppe della R.S.I. Durante uno degli inverni più nevosi del dopoguerra, il 1962/63, a lungo isolata completamente, fu salvata da "una colonna di soccorso, composta tutta da ex partigiani già ospitati durante la guerra, che si aprì la strada nella neve partendo da Montebruno in val Trebbia" (citazione da G. Pàstine - "Alta Via dei Monti Liguri" - 1° volume).

Gli aneddoti e le descrizioni sono comunque piuttosto corti e lasciano tutto lo spazio necessario alle precise e accurate descrizioni degli itinerari che Parodi e Capocchi hanno percorso con penna e carta alla mano e macchina fotografica a tracolla, per accompagnarci a scoprire con piacere e senza troppe difficoltà questa zona, tra le più belle del nostro Appennino. ■

Nota: il libro è disponibile anche contattando direttamente l'editore.

www.parodieditore.it

tel. 010.9183297

Biblioteca

La biblioteca di Sezione è aperta al pubblico il martedì dalle ore 17 alle ore 19.

EDITORIALE

...continua da pag. 3

Essa avrà anche ricadute a livello territoriale e sezionale, con la possibile costituzione di singole Scuole di Montagna localizzate ove ci siano i presupposti (competenze e istruttori) che comprendano tutte o quasi le specialità praticabili in montagna, senza dimenticare quelle che si svolgono nel sottosuolo e nelle forre (speleologia e torrentismo).

Riusciremo, nel periodo di tre anni a disposizione, ad arrivare alla necessaria integrazione, chiarezza e condivisione di intenti, ma soprattutto ad avere un aumento di istruttori e accompagnatori titolati pur con un iter formativo temporalmente inferiore? O sarà un altro buco nell'acqua? Questa è la sfida da vincere contro la burocrazia ogni giorno sempre più soffocante, anche in ambito CAI. Il tutto sperando di mettere in pratica un motto che non è mio, ma che prendo in prestito volentieri: "Meno riunioni attorno a un tavolo, più attività in montagna!".

Il Presidente
Gianni Carravieri

Notiziario della Sezione

a cura di Stefania Martini



QUOTAZERO

"Un immenso GRAZIE a tutti i volontari che hanno gestito il Rifugio Parco dell'Antola nell'anno 2010!"

Un benvenuto ai soci più giovani!

Un sentito benvenuto ai piccoli nati nel 2010 e già iscritti alla Sezione: Lorenzo Baldo nato il 6/9/2010, Livio Dagnino 16/12/2010, Bruno Giliberti 1/11/2010.

Palestra artificiale di arrampicata di Cogoleto

Ogni mercoledì, da qualche tempo a questa parte, ho il piacevole impegno di allenarmi presso la palestra artificiale di arrampicata di Cogoleto.

Avvicinandomi alla struttura di arrampicata, con lo zaino in spalla, sento in lontananza le voci dei miei compagni CAI: "metti in tiro, calami pure" e ancora "equilibrati meglio, prendi quella presa piccola"... Sento un impeto di orgoglio: il Club Alpino, di cui faccio parte, è riuscito ad organizzare un'attività di arrampicata in una struttura artificiale nel bel mezzo della Riviera Ligure di ponente! La palestra è frequentata da soci provenienti dalla vicina riviera, da Genova e oltre: è un luogo di aggregazione fenomenale. I soci giovani e i soci più maturi si scambiano consigli su tecniche di progressione o piuttosto, tra una arrampicata e l'altra, discutono delle ultime escursioni effettuate e delle future gite a calendario. Insomma, l'ambiente è sereno e rilassato, pur garantendo un occhio di riguardo al livello di sicurezza durante l'attività svolta. Il clima è amichevole: alcune sere, dopo le fatiche dell'allenamento, si mangia qualcosa tutti insieme gustando delizie per il palato offerte gentilmente dai soci che frequentano la palestra. Torte e dolci escono dagli zaini, ed eccezionalmente anche la buonissima focaccia alle olive di Maria.

Dati tecnici: la palestra artificiale di arrampicata è gestita dalla Sottosezione del CAI di Arenzano, si trova a Cogoleto dietro al centro polifunzionale (località Donegaro), a pochi metri da un ampio parcheggio. La struttura di arrampicata non è completamente al chiuso e la parte all'aperto, nelle serate più fredde, è resa più accogliente da un fungo riscaldatore. Si arrampica su un muro artificiale con vie

di varia difficoltà, strapiombanti e appoggiate e anche abbastanza lunghe. Ci sono difficoltà per tutti: dalle vie con prese di colore bianco molto facili a quelle con prese di diverso colore di media difficoltà sino a vie abbastanza difficili con prese nere. Con soddisfazione ho conosciuto soci che, avvicinandosi all'attività in palestra titubanti ed emozionati, adesso arrampicano con sicurezza in falesia e in montagna, superando gradi di media difficoltà in tranquillità. Questo mi pare un bel traguardo! Attualmente la palestra è aperta il martedì e il giovedì pomeriggio, il mercoledì sera, sabato e domenica. Le giornate e gli orari d'apertura possono essere modificati secondo le esigenze dei soci. L'attività prevede l'accesso ai soli soci CAI in regola con l'iscrizione e che hanno pagato la quota di partecipazione all'attività. Naturalmente per la frequentazione delle vie di arrampicata occorre essere a conoscenza delle nozioni di base della progressione di arrampicata e della sicurezza, oltre ad essere in possesso del materiale necessario.

Francesco Di Luca



R. Cottalorda sul muro artificiale (foto W. Parodi)

"La montagna vista dal mare"

Quest'anno la Sezione propone a tutti i suoi soci (e non solo) una intensa rassegna di incontri con personaggi del mondo della montagna.

Sono state organizzate 7 serate che inizieranno nel mese di febbraio per concludersi nel mese di maggio. Tutti gli incontri avranno sede nella Sala dei Chierici della Biblioteca Berio a partire dalle ore 21, ad eccezione delle due serate di punta della rassegna che avranno luogo alla stessa ora

nel Cinema Sivori. Ci presenteranno la loro attività legata alla montagna i grandi **Marco Olmo** e **Elio Orlandi**, ma anche Marco Blatto, Matteo Gambaro, Christian Roccati e Bruno Rosano.

“La montagna vista dal mare” inizierà con la serata del 15 febbraio con la proiezione del filmato di presentazione della Sezione Ligure (creato in occasione dei 130 anni di vita della stessa) e con la proiezione del film “Bianco e cuore” che racconta la salita al Monte Bianco cui ha partecipato il nostro socio Lucio Siboldi. Informazioni più precise sul nostro sito: www.cailiguregenova.it.

Premio “Fedeltà alla montagna” 2011

Il premio “Fedeltà alla montagna” è un riconoscimento per i Soci della Sezione (e delle Sottosezioni) che nel corso dell’anno solare svolgono attività di montagna (individuale o collettiva) di particolare rilievo. I criteri di valutazione dei curricula sono: continuità temporale dell’attività, originalità nelle scelte dei percorsi, diversificazione dell’attività, diversificazione dei compagni d’uscita, durata, qualità e difficoltà del percorso, quantità delle uscite, tipologia dell’escursione e attrezzatura utilizzata. Per valutare i curricula che saranno consegnati in Sezione, la commissione esaminatrice si riunirà a fine anno e i premi consisteranno in materiale tecnico ed in una targa ricordo. Chi intende partecipare si prepari quindi a ‘vivere di montagna’ anche il 2011.

Bentornata Maria Antonietta

Maria Antonietta Porfirione Todaro, già segretaria della sezione negli anni '60, è tornata con noi dopo alcuni anni vissuti a San Donato Milanese. E Maria Antonietta è tornata subito ‘in prima linea’: ha riscattato tutti i bollini mancanti ed è pronta a ritirare il distintivo dei soci cinquantennali della Sezione. È lei stessa a scriverci: “Cari amici della gloriosa Sezione Ligure... grazie ancora... per la vostra calorosa ed affettuosa accoglienza che mi ha molto commossa e mi ha dato fortissime emozioni...

Per me, che non frequento più la sede da tanto tempo, è stata un’occasione unica per ritrovare tanti cari amici degli anni indimenticabili in cui scoprivamo insieme la bellezza delle montagne e costruivamo il grande sentimento di amicizia che ci univa...”. Per noi è un piacere ritrovarla! Bentornata!



Il Presidente accoglie Maria Antonietta

Partecipate alla rivista!

Stiamo aspettando i vostri articoli e le vostre immagini da pubblicare sui prossimi numeri della rivista sezionale.

Gli articoli devono avere una lunghezza **massima** di **8.000** battute (spazi compresi) ed essere corredati da **almeno 6 foto** digitali con relativa didascalia.

È anche possibile inviare solo immagini (ad alta risoluzione) da inserire in copertina o nella rubrica “lo scatto fotografico”. In caso disponiate di stampe o diapositive da digitalizzare potete contattare la redazione.

Il materiale da pubblicare sul prossimo numero deve pervenire entro il 31 maggio p.v. La redazione si riserva il diritto di effettuare scelte editoriali e quindi non garantisce la pubblicazione del materiale pervenuto. Per qualsiasi informazione: Roberto Schenone, redazione@cailigure.it, cellulare 347 6259934.



Seguiteci su Facebook!

La Sezione Ligure ha un suo gruppo su Facebook, cerca: CAI Sezione Ligure Genova

Siamo già in tanti, iscriviti!

75 anni della Sottosezione di Cornigliano

La Sottosezione di Cornigliano "L.V. Bertarelli" compie 75 anni. Il gruppo ha origini lontane. Nei primi anni del 1900 si svolgeva attività prevalentemente escursionistica: si chiamava "Gruppo Escursionistico Luigi Bertarelli" (GELB) e solo più tardi, nell'aprile del 1936, divenne ufficialmente Sottosezione del CAI Sezione Ligure. Col passare degli anni le attività si sono moltiplicate e all'escursionismo si sono aggiunti affollati campeggi estivi, gare di marcia in montagna e un'attività sciistica particolarmente intensa. Il gruppo di alpinisti per anni è stato importante per la Sottosezione: la presenza di soci con notevoli capacità tecniche ha permesso a molti soci di estrazione non alpinistica di provare a cimentarsi in attività anche più impegnative. Oggi l'attività della Sottosezione è ritornata ad essere prevalentemente escursionistica e i soci sono pronti ad accogliere chiunque desideri fare piacevoli camminate sulle nostre montagne.

In occasione del 75° anno di fondazione i soci di Cornigliano hanno programmato per Marzo 2011 alcune manifestazioni: la presentazione dell'ultimo libro dello scrittore alpinista Christian Roccati, la proiezione di un film di montagna, una mostra fotografica e di attrezzatura da montagna e specifiche attività per ragazzi e bambini.

Guido Grondona

Il reggente e soci in sede



TAM: Corso OR e Conferenze 2011

Quest'anno in Liguria è in programma l'organizzazione di un Corso per Operatori Regionali TAM (Tutela Ambiente Montano) a cui potranno partecipare soci CAI,

iscritti da almeno 2 anni, che sono interessati a impegnarsi su questo fronte. Intento del corso sarà quello di presentare in modo esaustivo pregi e problematiche che interessano il territorio Ligure, allo scopo di creare conoscenze che siano tesoro per contribuire alla tutela del nostro ambiente. Il programma del corso prevede lezioni e uscite sul campo. Le lezioni affronteranno differenti argomenti e saranno tenute da esperti, in gran parte soci CAI. Fra le materie: geomorfologia e geologia, zoologia e flora, archeologia, ambiente storico e biodiversità. Le uscite saranno organizzate con guida esperta in 5 differenti aree significative e rappresentative dell'ambiente regionale: Parco Alpi Liguri, Riserva Orientata delle Agoraie, Finalese, Riomaggiore e Centro Educazione Ambientale di Torre Guardiola ed infine Punto Informativo del Parco Beigua a Prariondo. Il corso inizierà a maggio per trovare conclusione nel mese di novembre e impegnerà alcuni fine settimana. Saranno disponibili dettagliate informazioni a partire dal mese di marzo in tutte le Sezioni CAI della Liguria. Nel corso del 2011 il Gruppo TAM (Tutela Ambiente Montano) prevede di organizzare nella sede in Galleria Mazzini alcune conferenze riguardanti le realtà dei nostri parchi regionali:

- "Beigua GeoPark, dal mare ai monti"
Dott. Matteo Vacchi
- "I mammiferi del Parco Antola"
Dott.ssa Enrica Mescoli
- "Ardesie di Liguria: dalla geologia all'Arte"
Prof. Remo Terranova
- "Area Protetta Rio Torsero"
Dott. Andrea Tagliamocco
- "Parchi ed Aree Protette in Liguria"
Dott.ssa Maria Pia Turbi

Al più presto saranno disponibili dettagliate informazioni sul sito della Sezione.

Per chiarimenti: tamliguria@libero.it.

Maria Pia Turbi

La Sezione premia la sua storia e il suo presente

L'affollatissima serata del 22 Novembre scorso, organizzata dalla Sezione nel

Salone del Consiglio Provinciale, ha avuto senz'ombra di dubbio il suo momento culminante nella conferenza di Alessandro Gogna. Il calore che Alessandro ha sentito attorno a sé ha ancora una volta dimostrato quanto questi personaggi di grande carisma alpinistico siano in grado di attrarci con le loro imprese.

Alessandro Gogna ha ricevuto dalle mani del nostro Presidente Gianni Carravieri il prestigioso riconoscimento sezione "Premio Stelutis" per la sua cinquantennale attività di alpinista, scrittore, editore e fotografo di montagna. Ma la serata ha posto in evidenza altri tre personaggi di rilievo. Sono stati infatti premiati i tre giovani Damiano Barabino, Davide Bozzo e Roberto Benvenuti che si sono contraddistinti rispettivamente nell'Alpinismo, nello Sci Alpinismo e nell'Arrampicata. Voglio almeno riportare una parte delle motivazioni, scritte dai Direttori delle rispettive Scuole, per cui è stato attribuito loro il premio, perché possano essere di esempio e sprone per le attività di tutti.

Damiano Barabino: "...macina metri su metri sia nelle gare di corsa che in dislivelli in montagna, rubando le ore al sonno e alle guardie in ospedale, portando a termine un buon numero di salite su ogni terreno... dimostrando ancora una volta che anche vicino al mare si può andare in montagna con soddisfazione e responsabilità."

Roberto Benvenuti: "Nell'anno 2003 si presenta al corso di alpinismo... non ha ancora compiuto i 16 anni... dopo poco si attacca già su tiri di corda molto impegnativi, oltre ad andare in montagna sia in quota che su cascate in inverno... e così, quasi in sordina, è arrivato in alto, su gradi impronunciabili: 7c+, 8a, 8a+ e pare non abbia nessuna intenzione di fermarsi."

Davide Bozzo: "Davide ha subito dimostrato una passione fuori dal comune e, soprattutto... una notevole iniziativa nell'organizzare gite in autonomia, anche con difficoltà e dislivelli importanti... il curriculum di Davide è stato di prim'ordine, con oltre 50 salite e quasi 60.000 metri di dislivello, esplorando praticamente



D. Barabino e il Presidente Carravieri



R. Benvenuti ed E. Montagna



D. Bozzo e L. Bonacini

tutto l'arco alpino occidentale dalle Liguri alle Pennine". Complimenti!

Marco Decaroli

Alla Marcialonga

A Genova un gruppo di soci della Sezione Ligure guidati da Lorenzo Bozano (il primo genovese a calzare gli sci) avevano cominciato ad utilizzare questo mezzo meraviglioso per camminare sulla neve nelle loro gite invernali: erano E. Questa, A. Galliano, B. Figari, E. Isolabella. Gli stessi nel 1903 costituivano lo Sci Club Genova: "lo Sci Club facilita l'attività invernale sulle nostre montagne e procura alla Sezione nuove forze giovanili, che la domenica si esercitano sui campi nevosi di Campoligure e Rossiglione e si spingono qualche volta all'Antola, partendo al sabato sera con un tranvaietto a cavalli per

Presidente e vicepresidente a cornice di alcuni partecipanti



Torriglia e proseguendo nella notte per Pianazzi e l'Antola - B. Figari". Oltre un secolo è trascorso dai primi passi dello sci in Liguria e sono passati 40 anni dalla prima Marcialonga disputata nel 1970, eppure ancora oggi questa manifestazione attira nelle splendide Val di Fiemme e Val di Fassa appassionati dello sci di fondo italiani e stranieri.

Nell'autunno 2009 ho chiesto a Luigi e Giuliano, allievi del 2° anno del corso SFE, e all'amico Paolo se si sarebbero iscritti alla Marcialonga. "Ma sono 70 km!" rispondono e io di rimando "Secondo me ce la fate". Il tarlo si era insinuato. Enrico, dopo aver brillantemente superato gli esami da istruttore, non poteva permettere che gli allievi superassero il maestro, lo stesso per Carlo e uno dopo l'altro si sono iscritte 19 persone. Mi sono chiesta se tutti sarebbero arrivati in fondo al progetto, sperando non se la fossero presa con me in caso di disfatta! Ma con l'avvicinarsi della prova l'iniziale anche l'inquietudine dei 'novizi' si è trasformata in adrenalina e il 31 gennaio 2010 alla partenza della 37ª "Marcialonga" si sono presentati tutti e 19 i soci dello Sci Club Genova, pronti ad accettare la sfida con loro stessi. Tutti ce l'hanno fatta: gli 11 'veterani' come pure gli 8 'novizi' che si sono ottimamente comportati ed in alcuni casi hanno superato i più esperti. Tutti hanno portato a termine la lunga e faticosa marcia. E' stata un'esperienza unica ed indimenticabile soprattutto per noi non agonisti, non competitivi, inesperti di paraffinatura e di sciolinatura. Alla prossima di certo, ho pensato io. Purtroppo le iscrizioni alla Marcialonga 2011 sono state chiuse già ai primi di settembre

2010, a causa dell'anticipato raggiungimento della quota massima di 6500 iscritti e solo 12 dei nostri atleti sono riusciti a proporre il proprio nome, ma molti altri hanno dovuto rinunciare. Buona fortuna a tutti!

Rita Martini

Il nostro Rifugio Antola

Il rifugio Antola non ha ancora un gestore. Per fine anno i volontari di Sezione (la sottoscritta, Fulvio e Paolo) hanno tenuto aperto la struttura riscaldandola e cercando di renderla accogliente per due gruppi CAI (43 persone) che hanno vissuto la vita del rifugista in prima persona, collaborando anche al rifornimento viveri in quota! Tutto è andato per il meglio e verso la mezzanotte della fine dell'anno quasi tutti gli ospiti sono saliti sulla cima dell'Antola per festeggiare con fuochi d'artificio, spumante e panettone! La Sezione continua ad impegnarsi per dare al nostro Rifugio un vero gestore: il bando si è chiuso lo scorso dicembre e le domande presentate per la gestione del rifugio sono circa una decina. Il Direttivo e i suoi collaboratori auspicano di poter firmare il contratto con il nuovo gestore al più presto.

Rita Martini



Ristrutturazioni e Nuove costruzioni

Viale delle Palme 12 F - 16167 Genova Nervi
Tel. 335.5720103
P.IVA 02230280063



PAVIMENTI - RIVESTIMENTI
STUFE A PELLETS - CAMINETTI-ARREDOBAGNO
PARQUET - CUCINE IN MURATURA
www.gruppoeuroker.it - E-mail: info@gruppoeuroker.it

Al soci C.A.I. sconto del 45% su tutti i prodotti

Sede legale ed esposizione: Via del Vapore, 51 - 15061 Arquata Scrivia (AL)
Tel. 0433.63.71.26 - Fax 0433.66.69.98

Gruppo Cicloescursionismo

Da maggio 2010 sono il nuovo responsabile del Gruppo Cicloescursionismo della Sezione Ligure. La nostra attività prevede l'organizzazione di uscite nelle vicinanze di Genova: gite su sterrato, ma anche gite *single track* di livello più impegnativo. Più volte abbiamo svolto percorsi intorno ai forti di Genova (Righi e Ratti) e sulle alture di Pontedecimo ed in questi mesi abbiamo anche organizzato attività con altre Sezioni del CAI: una gita in Valle Ellero con la Sezione di Albenga e un percorso nelle vicinanze del Monviso con la Sezione di Alba. Ciò che però ci ha reso veramente orgogliosi è stata la partecipazione alla gara di Mtb "Vecia ferrovia" svoltasi in Alto-Adige, dove personalmente sono riuscito ad arrivare... 374° su 400 partecipanti! Le idee ci sono e l'impegno non manca: per attirare più giovani siamo anche pronti ad affrontare, nei mesi estivi, *freeride* e *downhill*, magari nei dintorni di Prato Nevoso. Quindi... vi aspetto in sede per organizzare tante nuove gite, insieme!

Massimo Demartini

Alpinismo Giovanile

Le nostre attività continuano con l'entusiasmo di ogni anno! Negli ultimi mesi il freddo non ci ha fermato: abbiamo portato a termine gite sul Monte Dubasso, sul Monte Armetta, nel Finalese e anche sul Monte Rama dove abbiamo fatto una bella salita su neve. Ma non solo! Per incontrarci anche in città, il 17 dicembre scorso abbiamo organizzato la tradizionale "Festa delle Torte" e, seppur la partecipazione è stata inferiore agli altri anni a causa del maltempo, i ragazzi si sono esibiti come sempre con grande fantasia per interpretare il tema a noi caro della montagna. Sara e Marta hanno addirittura voluto ricordare il nostro splendido trekking estivo rappresentando con gli strudel le Tre Cime di Lavaredo! Comunque tutte le torte presentate erano buone e bellissime! Il mese

di gennaio è stato importante per due appuntamenti: dal 7 al 9 gennaio con alcuni ragazzi si è organizzato il trekking invernale presso la Capanna Mautino (Monti della Luna) e nello stesso mese è iniziato il nostro consueto corso di Alpinismo Giovanile! Anche quest'anno le possibilità d'iscrizione al corso si sono dimostrate inferiori alle numerose richieste... sintomo che i giovani sono sempre alla ricerca di montagna! La scuola della Sezione Ligure continua e continuerà a impegnarsi per offrire il meglio a tanti ragazzi.

Donatella Pinelli

In vetta al M. Paterno



Gruppo GOA Canyoning

Dopo la bellissima esperienza che lo scorso anno ci ha visto impegnati anima e corpo alla organizzazione del "8° Raduno Internazionale di Canyoning" in Val d'Ossola per conto dell'AIC (Associazione Italiana Canyoning), siamo ora pronti ad iniziare un intenso nuovo anno di attività in forra! Il gruppo continua ad essere attivo anche nei mesi invernali con riunioni in sede ed attività di montagna anche fuori dall'acqua. Sono state organizzate uscite in palestra di roccia per allenamenti sulle principali manovre di corda utilizzate in torrente, ma anche uscite per portare a termine la manutenzione dei sentieri di avvicinamento alle più note forre genovesi. Ma attenzione: il 5 aprile alle ore 21.00 organizzeremo in sede la presentazione del "10° Corso di primo livello di torrentismo"... se siete interessati a scoprire questa bellissima attività di montagna il corso

potrebbe essere per voi un'ottima occasione, vi aspettiamo! Direttore del corso Roberto Coppo, cellulare 335.7520295, mail roberto.coppo@canyoning.it (volantino in sede e bando sul sito sezionale).

Gestione e manutenzione sentieri

La campagna manutenzione sentieri del 2010 ha coinvolto 9 soci che a titolo volontario hanno provveduto in 19 uscite, da maggio a novembre, al rifacimento della segnaletica e alla manutenzione dei sentieri di collegamento dell'Alta Via dei Monti Liguri: n°31 (Passo della Gava-M. Argentea), n°35 (Masone-Sacrario dei Martiri), n°39 (S. Martino di Paravanico-Colle del Canile) e n°21 (Turchino-Faiallo).

Per i lavori eseguiti nel 2009 l'Associazione AVML ha corrisposto alla Sezione il contributo spettante di € 3.700 secondo il tariffario vigente, mentre i contributi relativi ai lavori del 2010 verranno corrisposti dall'Ente Parco Beigua e dall'AVML presumibilmente nel secondo semestre dell'anno in corso. Tali somme, confluite negli anni passati nella cassa sezionale senza una specifica destinazione, costituiranno quest'anno un fondo da utilizzare a copertura dei costi inerenti la nostra attività. Nell'anno in corso ci verrà quasi certamente rinnovato l'incarico di intervenire sulle tappe n°22 (Turchino-Piani Praglia) e n°32 (Passo della Forcella-Cappella delle Lame) dell'AVML; inoltre lavoreremo sul sentiero Frassati e su un tratto del sentiero dell'Acquedotto. I relativi lavori, cui si aggiungeranno la rettifica di alcuni segnavia fuori norma al Passo del Veleno e la pulizia di alcuni tratti della mulattiera della Carrupola, avranno inizio a primavera inoltrata per proseguire sino in autunno.

Giacomo Cossu

IN RICORDO

Rita Corsi

Le nostre file si assottigliano inesorabilmente. Se ci ripensi ti pare di rivivere la scena di qualche vecchio film storico tipo "Waterloo" o "Il Grande Re". La guardia imperiale che avanza per piegare le ultime resistenze dell'esercito di Wellington, i granatieri prussiani che avanzano, bandiere in testa contro le posizioni austro-russe a Kunersdorf. Avanzano, ma l'avversario colpisce ad uno ad uno i tuoi compagni che rimangono sul terreno. Tu vai avanti, prosegui la tua strada verso il tuo obiettivo più o meno immaginario e i tuoi compagni, ad uno ad uno, non ci sono più. Anche Rita. Era affetta da male cronico, inguaribile, da tempo, ma lo sopportava con la sua abituale pazienza che rappresentava la noncuranza. Non era abituata a far drammi su nulla. Poi, come se non bastasse, con puntualità inesorabile, è arrivato il male che non perdona, sopportato con la stessa noncuranza, la stessa rassegnazione ed è stata la silenziosa fine. Era vissuta così; sempre modesta, sempre più attenta agli altri che a se stessa. Ha chiuso cercando di 'disturbare' il meno possibile. Eppure è stata grande. Il suo alpinismo, iniziato quando la donna alpinista faceva notizia suscitando anche qualche commento non proprio benevolo, ha raggiunto punte notevoli, specie su roccia nell'arco delle Marittime e delle Cozie, dove ha fatto registrare anche una prima ascensione nel gruppo Castello Provenzale. La voglio ricordare come l'ho conosciuta, all'interno del Liceo Mazzini di Sampierdarena e nei viali di San Martino che frequentavamo da studenti, sul treno bianco delle prime sciate, soprattutto in quel di Frabosa, tanto primitive, tanto serene ed allegre in quei cori a più voci, oggi così dimenticati, e che interpretava invece così bene. La ricordo quando era scesa anche lei dalla corriera di Pietro Basiglio per aiutare a spingerla e sbloccarla dalla neve. La ricordo al primo corso di alpinismo, sui Torrioni Magnaghi,

sulla cresta Sigismondi all'Argentera, sulla vetta del Dom de Mischabel, superati e raggiunti legati alla stessa corda; sulla vetta del Pizzo d'Uccello quando vi siamo spuntati provenienti da due vie diverse sulla parete nord... Ciao. Ne hai già raggiunto diversi con cui hai diviso tanto. Vedi, la Fede è una parola forse troppo grossa e impegnativa, la Carità andrebbe praticata con la modestia e il silenzio intorno a te come la praticavi tu; resta la Speranza che è più a portata di tutti, anche mia: quella di incontrarti, di incontrarvi di nuovo.

Gianni Pàstine



Rita su una vetta dolomitica

Davide Zanardo

Dalla sua Conegliano quante volte avrà visto all'orizzonte le Dolomiti, montagne che ha tanto amato e dove ha accompagnato moltissimi soci, condividendo la comune passione e mettendo a loro disposizione la sua competenza. Davide è entrato nella Sezione Ligure nel 1971 ed è stato per lungo tempo punto di riferimento del Gruppo gite sociali negli anni '70 e '80. Innumerevoli le gite escursionistiche e alpinistiche da lui organizzate: ricordiamo almeno le allora mitiche settimane dolomitiche 'di Zanardo', appuntamento fisso del mese di settembre, ben 14 edizioni ininterrotte dal 1974 al 1987, inizialmente organizzate sulle Alte vie delle Dolomiti - grazie a lui tutte percorse completamente in attività sociale - con successivi approfondimenti geografico-alpinistici valle per valle e gruppo per gruppo.

Le gite in sua compagnia mi vengono in mente mentre scrivo. Sicuro e tranquillo - era il primo a scherzare sul detto 'Zanardo alpinista in ritardo' - Davide era un diret-

tore di gita di classe: non cercava i record, ma apriva a chi aveva meno esperienza un mondo incantato, portando i meno esperti su montagne che mai si sarebbero sentiti di affrontare da soli. E camminava anche veloce: ricordo con gioia la salita del Canalone di Lourusa legato con lui. Percorso tutto di conserva in punta di ramponi, una brevissima sosta per il thè agli isolotti e alle 7.30 al colletto Coolidge; per il brutto tempo non continuammo per l'Argentera come progettato, ma ciò che contava anche per lui era vivere la montagna. Davide ha dato tanto in Sezione e a lungo ha ricoperto il ruolo di segretario del Consiglio direttivo. Iniziò nel 1980, ed era presidente Gianni Pàstine. Poi seguirono Nam, Gino Dellacasa, chi scrive, Bonacini, Romano, ancora un turno di Dellacasa. Tutti hanno potuto contare su un segretario tanto discreto quanto affidabile, e la storia della sezione è passata nei suoi verbali fino al 2004, l'anno dell'Assemblea dei Delegati nella ormai 'sua' Genova. Preferì ritirarsi dall'incarico solo pochi anni or sono, chiedendo all'allora presidente entrante Zunino una sola cosa, prontamente concessa: di poter ancora assistere alle riunioni di consiglio, cosa che fece. In molti ricorderanno una sua cartellina rossa a righe bianche dove, meticolosamente, elezione dopo elezione, riportava la composizione del Consiglio direttivo.

Ricordo quando ancora pivello imparavo da lui e da altri (pochi) maestri i fondamentali dell'accompagnamento in montagna, e lui mi disse: "il Club Alpino è una associazione dove vale la pena di impegnarsi". Aveva ragione. Ciao Davide, e grazie.

Gian Carlo Nardi



Davide al Refuge des Cosmiques

24 MARZO 2011 – ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

L'annuale Assemblea generale dei soci è convocata per la serata del **24 MARZO 2011** alle 20 in prima convocazione e, mancando il numero legale, alle ore **21.00** in seconda convocazione, presso la Sede sociale della Sezione Ligure in Galleria Mazzini 7/3 a Genova.

Ordine del giorno

- Nomina del Presidente dell'Assemblea, del segretario e di tre scrutatori
- Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente
- Relazione del Presidente
- Determinazione delle quote sociali per il 2012
- Approvazione dei bilanci consuntivo 2010 e preventivo 2011
- Elezione delle cariche sociali
- Varie ed eventuali

Nota elettorale

Terminano il loro mandato le seguenti cariche elettive, tutte rieleggibili.

Presidente: Gianni Carravieri.

Vicepresidente: Rita Martini.

Consiglieri: Stefano Belfiore, Lorenzo Bottero, Dino Romano, Lucio Siboldi, Bruno Tondelli.

Tesoriere: Giuseppe Dagnino.

Collegio dei Revisori: Marino Bernardinelli, Giacomo Cossu, Stefano Revello.

Delegati all'Assemblea Generale: Giovanni Damonte, Pietro Luigi Nieddu, Stefano Revello, Dino Romano.

Il Presidente
Gianni Carravieri

11 APRILE 2011 – ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEI SOCI

L'Assemblea dei soci è convocata in seduta straordinaria per il pomeriggio del **11 APRILE 2011** alle 17.30 in prima convocazione e, mancando il numero legale, alle ore **18.00** in seconda convocazione, presso la Sala del Consiglio Provinciale in Largo Lanfranco 1 a Genova.

Ordine del giorno

- Nomina del Presidente dell'Assemblea e del segretario
- Consegna Aquile d'Oro ai soci venticinquennali
- Consegna dei distintivi di merito per il 50° e 60° anno di iscrizione
- Consegna dei premi "Fedeltà alla montagna"
- Senato della Sezione: relazione del coordinatore Roberto Nam e programma 2011/12
- Interventi dei soci

Il Presidente
Gianni Carravieri

LONGO

Genova Sport

SCARPA • AKU • LA SPORTIVA • MEINDL • SALOMON • SALEWA
NORTH FACE • PATAGONIA • MARMOT • GREAT ESCAPES • DMM
CAMP • PETZL • FERRINO • GRIVEL • CHARLET MOSER
EDELWEISS • EDELRID • VAUDE • GIPRON • KARRIMOR • JULBO
SILVRETTA • DINAFIT • MARKILL • FIVE TEN • KONG
DIAMIR • GARMONT • MONTURA • HAGLOVS • MONTURA



LONGO

sport

GENOVA RIVAROLO

Via Canepari, 3 r. - Tel. 0106442730

info@longosport.net

RICARICHI, RISOLVI, RISPARMI?



www.ricarige.it

GIOCATI LA TUA CARTA.

CARTA PREPAGATA RICARICABILE CON IBAN.

PRELEVI E COMPRI IN TUTTO IL MONDO. FAI ACQUISTI SU INTERNET.

RICARICHI IL CELLULARE. ACCREDITI LO STIPENDIO. PUOI FARE E RICEVERE BONIFICI.

E SE HAI MENO DI 29 ANNI IL CANONE DELLA CARTA È GRATUITO.

SCOPRI IN FILIALE COME AVERLA A CANONE ZERO.



Un porto sicuro nella vostra città.



BANCA CARIGE

Cassa di Risparmio di Genova e Imperia

www.gruppocarige.it